ANNO 56 — TORINO, *Lunedì 23 Gennaio 1922* — NUM. 19

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per pacchi postali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Per mezzo dei fattorini	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Rivolgere ogni richiesta all'Amministraz. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo dei giornali: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea compiuta. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue Succursali

La salma del Papa esposta nella Sala del Trono

Gli ultimi momenti - Il corteo funebre attraverso il Vaticano - Il lutto

ROMA, 23, mattino.

Alle 5 di ieri mattina si notarono nel Pontefice fenomeni di raffreddamento alle estremità; le dita assumere un colore cianotico, la circolazione del sangue si compiva irregolarmente.

Le ultime parole

Fino alle 5 del mattino, nella cappella attigua alla camera del Pontefice, le Messe si erano susseguite. Alle 5,30 il cardinale Vico stava per celebrare anch'egli la Messa quando il Pontefice entrò in agonia. Durante una di queste Messe, tutte le guardie nobili di servizio nell'anticamera dell'appartamento pontificio si sono comunicate. Fino agli ultimi momenti Benedetto XV ha avuto periodi di assopimento che si alternavano con momenti in cui egli recuperava quasi completamente la lucidità della mente. In questi momenti egli scambiava qualche parola con coloro che erano presso il suo letto. Il pensiero del Pontefice è stato fino all'ultimo rivolto al dovere del suo ministero. Ad un certo momento ha mormorato: « Bisogna che io apra la posta, perchè vi son parecchi affari gravi e urgenti da esaminare ».

Qualche giornale ha pubblicato che Benedetto XV è morto benedicendo all'Italia ed alla pacificazione degli animi. Ora a tale proposito è utile riprodurre la versione ufficiale che pubblicherà oggi l'« Osservatore Romano », organo ufficiale della Santa Sede. L'« Osservatore » così narra gli ultimi istanti del Santo Padre: « Avvicinandosi la fine l'eminentissimo cardinale Giorgi, penitenziere maggiore, interrogava le preci degli agonizzanti, durante le quali interrottosi rivolgeva al Santo Padre la preghiera di benedire gli addetti alla Corte presenti ed assenti, i cardinali, il clero e tutto il mondo cattolico e di continuare dinanzi a Dio la preghiera per la pace universale ». Il moribondo Pontefice, raccolte le supreme sue forze, sollevava la destra benedicendo con tre segni di croce distinti i presenti fra la più viva emozione. Poco dopo il Santo Padre entrava in agonia e quindi cinque minuti appresso la sua anima benedetta volava in cielo.

Benedetto XV ha esalato l'ultimo respiro alle 6 di ieri mattina. Al momento della morte del Pontefice erano presenti il Card. Gasparri, il Card. Giorgi, il Card. Vico, mons. Caccia Dominioni, mons. Zampini, sacrista, mons. Pizzardo, mons. Respighi, mons. Munzani, vescovo di Piacenza, i due nipoti Conti-Persico, il marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore.

Benedetto XV ha lasciato come sua ultima volontà che la salma non sia imbalsamata. Dal momento della morte di Benedetto XV il governo della Chiesa è passato al camerlengo di S. Romana Chiesa, della quale carica è investito l'attuale segretario di Stato.

Appena avvenuta la morte, il plotone delle guardie nobili, di guardia in anticamera, al comando del Marchese Sarazzani, ha preso possesso dell'appartamento pontificio, che è stato fatto sgombrare. All'appartamento al secondo piano ove era la biblioteca del Pontefice, son stati apposti i sigilli.

Non appena conosciuta la notizia della morte, il presidente del Consiglio on. Bonomi ha impartite disposizioni affinchè sia garantita la completa libertà del Governo provvisorio della Chiesa e delle deliberazioni del S. Collegio, ed ha comunicato la notizia al Re, alle alte cariche di Stato, ai Governatori delle colonie. Ha ordinato che a tutti i pubblici edifici a Roma e nelle provincie venga esposta la bandiera abbrunata.

Il trasporto della salma

Ieri il cardinale Gasparri ha proceduto, col cerimoniale d'uso, alla ricognizione del cadavere. Indi i famigliari di Benedetto XV, alla presenza di Monsignor Respighi, hanno vestito la salma colla sottana di panno bianco, il rocchetto, la mazzetta e il camarro. Le mani del Pontefice sono state incrociate sul petto, unite da un rosario. Terminata la vestizione, sono stati deposti ai lati quattro ceri accesi. Due guardie nobili vegliano la salma. Varie messe sono state celebrate nella cappella privata del Papa. La prima è stata detta da Monsignor Santelia, già cameriere partecipante del defunto Pontefice, e vi hanno assistito i nipoti: marchesa Dalla Chiesa e conti Persico. Verso le 12 la salma è stata rivestita degli abiti pontificali.

Per il trasporto della salma dal terzo piano alla sala del Trono sono cominciati a giungere in Vaticano, fin dalle 14,30, cardinali, prelati, diplomatici, militari della Corte. Il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede si è recato nell'appartamento del cardinale Gasparri che lo ha ricevuto, mentre i cardinali e gli altri prelati e dignitari si son recati al terzo piano nell'appartamento privato del defunto. Nella prima anticamera era schierato su due file un plotone della guardia palatina; nella seconda anticamera vi era un altro plotone della stessa guardia, con il capitano Carlotti e l'aiutante in seconda Bonatti, gli ufficiali delle guardie svizzere maggiore Dosurio, gli ufficiali dei gendarmi; nella terza anticamera era un plotone di guardie nobili, al comando del tenente Mancacci.

Alle ore 15.35 si è formato il corteo. Precedevano un plotone della guardia palatina, seguivano quattro bussolanti, gli ufficiali pontifici e comandanti della guardia palatina. Venivano poscia i cappellani segreti, quattro camerieri segreti di spada e cappa, il comandante della guardia svizzera Hirzbill, il foriere maggiore dei sacri palazzi marchese Sacchetti, il cavallerizzo maggiore marchese Serlupi, il maggiordomo, i camerieri segreti partecipanti. Seguivano quindi dieci sediari, recanti torce accese, il clero, otto guardie nobili che portavano a braccia la barella sulla quale era la salma del Pontefice, rivestita degli abiti pontificali con il pallio, la mitria di lamina d'oro, guanti e calzari rossi. Le braccia del Pontefice erano distese lungo i fianchi.

Il corteo

La maschera del Pontefice ha un atteggiamento di pace e conserva inalterati i lineamenti di Benedetto XV. Dietro la salma seguivano i nipoti conti Persico, il fedele cav. Marino Faggiani, aiutante di camera del Pontefice, Mons. Migone. Venivano quindi i cardinali Vannutelli, Dalla Gasparri, Ranuzzi, Tacci, Fruwirth, Gasquet, Granito di Belmonte, Billot, Lega, Mons. Ugo Boncompagni, vice cermelengo di Santa Romana Chiesa, Mons. Nasalli Rocca arcivescovo di Bologna, Mons. Merzani vescovo di Piacenza e chiudeva il corteo un gruppo di guardie nobili seguito da numerosi sacerdoti, prelati e famigliari di corte.

Il corteo è disceso per lo scalone regio al secondo piano, attraversando la sala Clementina che era affollatissima. Al passaggio della salma del Pontefice tutti i presenti si sono inginocchiati. Il corteo ha proseguito nell'appartamento papale. La salma è stata deposta nella sala del Trono, sotto il baldacchino di velluto cremisi. Le guardie nobili si sono schierate ai lati della salma intorno alla quale ardevano quattro ceri. Monsignor Rampini sacrista dei sacri palazzi ha impartito la benedizione alla salma. Quindi i cardinali uno per volta hanno aspersa l'acqua santa sulla salma. Dopo aver pregato qualche istante in ginocchio, i cardinali si sono ritirati, mentre nella sala venivano ammessi i componenti il corpo diplomatico e le altre personalità munite di speciale biglietto.

La sala del trono è tutta tappezzata in damasco rosso. Di fronte al trono vi è un grande crocefisso in avorio; alle pareti laterali vi sono due consolle sulle quali vi sono candelabri recanti lampadine elettriche e due orologi antichi. La salma è illuminata da numerose lampadine elettriche che proiettano la luce dall'alto del soffitto. La esposizione della salma è durata fino alle ore 18.

Durante la notte hanno fatta la guardia d'onore alla salma le guardie nobili.

Questa mattina lunedì, alle ore 9,30, la salma venne trasportata nella basilica vaticana dove, dopo la rituale assoluzione nel mezzo della basilica, verrà immessa nella cappella del Santissimo Sacramento e, aperta la basilica, rimarrà esposta alla venerazione dei fedeli.

La Santa Sede ha fatto pervenire al comune di Roma l'atto di morte di Benedetto XV, di cui ecco il testo: « Il sottoscritto medico notifica che alle ore 6 del giorno 22 gennaio 1922, è spirato in Vaticano S. S. Papa Benedetto XV, Giacomo Della Chiesa, in seguito a bronco-polmonite influenzale. — Dott. Battistini ».

Le manifestazioni di lutto

ordinate dal Governo nelle critiche di Montecitorio

Roma, 23, mattino.

Alcuni atti compiuti dal Governo, in seguito alla morte di Benedetto XV hanno posto il campo nell'ico a rumore. Si tratta di questo: anzitutto, per disposizione del Governo, è stata ordinata l'esposizione delle bandiere abbrunate a mezz'asta; vennero chiuse le scuole e furono vietati ieri gli spettacoli teatrali e cinematografici. Ma è sopratutto un altro atto che ha impressionato il mondo politico. Alle ore quindici di domenica il ministro Rodinò si è recato in Vaticano ed ha ufficialmente presentato le condoglianze per la morte del Papa a nome del Governo italiano. L'on. Rodinò è stato ricevuto dal decano del Sacro Collegio cardinale Vannutelli. Il ministro si sarebbe trattenuto per oltre un quarto d'ora coll'eminente prelato. Secondo un'altra versione, però, l'on. Rodinò, che era accompagnato dal sottosegretario Longinotti e dal senatore Montresor, si sarebbe limitato ad inginocchiarsi dinanzi alla salma del Pontefice a pregare.

Ad ogni modo, appena conosciute queste notizie, i commenti furono vivacissimi specialmente a Montecitorio, dove fra i numerosi deputati presenti prevalevano i commenti ostili. Alcuni deputati del partito popolare spiegavano l'atto avvenuto come una continuazione della linea di condotta tenuta nel periodo della malattia del Pontefice da uomini del partito popolare al Governo. Il ministro di agricoltura on. Mauri si recò sabato nell'anticamera del Pontefice per assumere, a nome del Governo, notizie sulla salute del Pontefice, formulando auguri per la sua guarigione. Inoltre i ministri Micheli, Rodinò, nonchè i sottosegretari Angorra e Longinotti si recarono a firmare sul registro dei visitatori in Vaticano. Ora, dicevano i deputati popolari, la visita del Guardasigilli al cardinale decano non è che la continuazione della linea di condotta tenuta dagli uomini del partito popolare nei giorni precedenti. Viceversa, i deputati di altri partiti, e specialmente di sinistra, censuravano vivamente le disposizioni dell'on. Bonomi, e particolarmente l'atto dell'on. Rodinò, interpretandolo come un atto di dedizione del Governo, atto dovuto alla prevalenza assunta dei ministri appartenenti al partito popolare nel Gabinetto. Qualche deputato ricordava il ben diverso contegno tenuto dal Governo nel 1903, cioè alla morte di Leone XIII. Allora il presidente del Consiglio onorevole Zanardelli, ripetendo un atto consimile compiuto da Crispi alla morte di Pio IX, nel luglio 1903, consimile compiuto da Crispi alla morte di Pio IX, nel luglio 1903 l'on. Zanardelli inviava il seguente telegramma ai prefetti: « Non essendo stata comunicata ufficialmente al Governo l'elezione del nuovo Pontefice, le autorità, i funzionari pubblici, si dovranno astenere dal prendere parte a quelle solennità che il clero reputerà per festeggiare l'avvenimento ».

I deputati liberali ostili all'atto dell'on. Rodinò notavano che il Vaticano non ha dato comunicazione ufficiale della morte di Benedetto XV, perciò il Governo italiano doveva astenersi dalle misure deliberate.

Anche la chiusura delle scuole e l'esposizione delle bandiere abbrunate hanno sollevato discussioni. A tale proposito, nelle sfere ministeriali si afferma che per la chiusura delle scuole non esistevano precedenti, essendo, tanto Pio X, quanto Leone XIII, morti in estate, cioè quando le scuole erano chiuse. Il Governo assume la responsabilità di avere ordinato l'esposizione delle bandiere a lutto e la chiusura delle scuole come atto di rispetto al sentimento dei cattolici.

Non manca nemmeno chi ritiene questo atto del Governo come indizio di un programma di una sparta conciliazione fra Stato e Chiesa che sarebbe patrocinato dal Ministero Bonomi, specialmente nel caso in cui il nuovo Pontefice fosse il cardinale Gasparri.

Malgrado le spiegazioni ministeriali, interrogazioni saranno presentate alla Camera, la quale, secondo ogni probabilità non sarà aperta, come era stabilito, il 2 febbraio. Infatti il giorno 2 febbraio, secondo ogni probabilità, comincierà il Conclave. Ora sarà molto difficile che si possa avere contemporaneità del Conclave e della discussione al Parlamento, ciò per evitare che possa avvenire alla Camera qualsiasi discussione o allusione ai lavori del Conclave, così da potere diminuire la libertà assoluta di cui i cardinali devono potere disporre. Comunque, la opportunità della proroga della ripresa parlamentare sarà esaminata in un prossimo Consiglio dei ministri.

L'impressione a Roma

Roma, 23, mattino.

Qualche minuto dopo le sei di ieri furon visti dall'esterno gli svizzeri di guardia inginocchiarsi e subito il grande portone di bronzo venne chiuso. Immediatamente uscirono sulla piazza reparti di carabinieri e guardie che occuparono, tenendolo sgombro, l'ultimo tratto del colonnato di destra presso il portone di bronzo. Nonostante non fosse giorno chiaro la folla cominciò ad affluire e i reparti di vigilanza vennero aumentati. Il viavai di vetture e di automobili si è intensificato, ma nella quasi totalità si è svolto lungo la via delle fondamenta, poichè quelli che accedevano in Vaticano vi entravano pel portone così detto della Zecca, dal quale si va direttamente del cortile di S. Damaso. La Basilica Vaticana è stata aperta alle sette come di consueto. Le campane della Basilica hanno sonato a morto, numerosi fedeli che attendevano presso i cancelli del pronao, entrarono a pregare. I canonici della Basilica entrarono nel coro per le consuete funzioni domenicali, ma nessuna funzione religiosa straordinaria si è compiuta per la morte del Papa, nè si compierà nella Basilica, per tre giorni, durante i quali le funzioni religiose pro-Pontefice defunto hanno luogo nelle cappelle interne del palazzo come è consuetudine.

Nella Basilica è continua l'affluenza dei fedeli che vi si fermano lungamente a pregare.

Nella piazza di S. Pietro e nella Basilica Vaticana l'affluenza della folla è venuta continuamente aumentando per tutta la giornata. Nel pomeriggio molte migliaia di persone stazionavano nella piazza e molte altre migliaia erano nella basilica. Si calcola che non meno di centomila persone siansi recate sulla piazza o nel tempio. Centinaia di automobili e di vetture attraversavano ininterrottamente la piazza. Malgrado la folla enorme e straordinario movimento non si è avuto a deplorare il minimo incidente. Il servizio di polizia per la circolazione della folla fu disimpegnato esclusivamente da carabinieri e regie guardie, senza che occorresse l'intervento della truppa. Nel pomeriggio gran numero di persone, specialmente prelati e suore sono entrate in Vaticano, anche dal portone di bronzo, con biglietto speciale per potere attraversare il cordone degli agenti.

La folla dalla piazza fissava la finestra della stanza ove il Papa è morto, le cui imposte si chiusero dopo che la salma fu trasportata nella sala del trono. Gli svizzeri in alta uniforme continuarono a montare la guardia presso il portone di bronzo a contatto con un reparto di carabinieri italiani in servizio sulla scala esterna di accesso al portone. Solo a notte fatta la folla cominciò a diradarsi e la piazza a poco a poco tornò in quiete e silenzio. Anche nel pomeriggio nell'interno della basilica hanno avuto luogo le consuete funzioni religiose domenicali e specialmente nella cappella del coro si pigiava una gran folla che si rinnovava di continuo.

Il Consiglio direttivo del gruppo nazionalista ha inviato al cardinale Gasparri il seguente telegramma: « In Roma italiana i nazionalisti, che sentono la forza di una volontà superiore che assegna all'Italia una missione imperiale nel mondo, si inchinano riverenti dinanzi alla salma del Sommo Pontefice ».

I rapporti con la Francia

nei giudizi della stampa parigina

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Soltanto verso le 11 di ieri la notizia ufficiale della morte di Benedetto XV giunse alla nunziatura. Mons. Caretti ne rimase vivamente colpito, benchè da due giorni fosse preparato alla fatale notizia. Nell'*entourage* del Nunzio l'emozione è altrettanto viva. Il registro collocato nella portineria si è rapidamente coperto di firme. Tra i primi sottoscrittori sono Loubet e la sua signora, il ministro degli Interni Maunoury, il ministro della Marina Raiberti, il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio Colrat, gli ambasciatori di Spagna e di Germania, il ministro di Svizzera, il rappresentante della Repubblica irlandese, parecchi ammiragli e generali, nonchè i personaggi più cospicui dell'aristocrazia e del mondo cattolico. Il gen. Lasson, capo della Casa militare del Presidente della Repubblica si è recato nella mattina alla Nunziatura per presentare a mons. Caretti le condoglianze del Presidente. Il pranzo e la serata diplomatica, che dovevano avere luogo all'Eliseo il 23 gennaio, sono stati rinviati. Poincaré, accompagnato dal capo del protocollo, si è recato poi nel pomeriggio egualmente alla Nunziatura per presentare mons. Caretti le condoglianze del Governo francese.

Non recherà meraviglia il sapere che anche i giornali di estrema sinistra elogiano il defunto per lo sforzo compiuto per la causa della pace. « E' da Roma, dal Vaticano, scrive infatti il comunista *Internationale*, che prese il volo nel 1917 la prima proposta di conferenza della pace sulla base di una restaurazione del Belgio e la costituzione di una Società delle Nazioni analoga a quella concepita dal laburismo inglese prima che il presidente Wilson ne facesse uno dei suoi capisaldi. Le angosce di Benedetto XV furono troppo

Temps scrive che la Francia può e deve desiderare che il pensiero del nuovo Pontefice sia come quello di Leone XIII, informato ad un ideale di pacificazione. Il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, che un mese fa si trovava a Roma ha rievocato nel *Petit Journal* le sue ultime impressioni su Benedetto XV. « Ho ottenuto due udienze — ha detto il cardinale Dubois — e nella prima il Pontefice mi ha detto la soddisfazione che egli provava per la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede e come egli fosse lieto di avere come Nunzio a Parigi mons. Ceretti, un vero diplomatico, egli aveva soggiunto, e per ambasciatore di Francia Jonnart, che aveva saputo conquistare la simpatia dei circoli romani ». Nella seconda udienza che ebbe luogo dopo la consacrazione di Tiberghen, il Pontefice manifestò al cardinale Dubois in modo oltremodo evidente la sua benevolenza verso la Francia. Dopo la cerimonia, era stato servito un rinfresco al quale erano stati invitati l'ambasciatore Jonnart ed i vescovi francesi.

— Ebbene — disse Benedetto XV — ecco una festa francese!

Al che l'arcivescovo di Parigi: — E' bontà di V. Santità l'averla voluta!

— Ne sono contentissimo — fu la risposta del Santo Padre.

L'*Excelsior* rileva che alla politica bellicosa di Pio X nei riguardi della Francia Benedetto XV fece succedere quella di Leone XIII. Grazie a lui, l'ambasciatore di Francia riprese il suo posto tradizionale nella tribuna diplomatica. Se avesse vissuto ancora qualche tempo — dice il giornale — avrebbe verosimilmente firmato il concordato della separazione ed avrebbe riconosciuta la perfetta ortodossia delle associazioni cultuali, diocesane. Su questo punto d'altronde Benedetto XV non avrebbe fatto che approvare una politica persistente ed una volontà riflessiva. Poichè fu lui che disse un giorno ad un padre del Santo Spirito a proposito delle cultuali: « E' cosa già fatta ».

L'accademico mons. Baudrillart, rettore dell'Istituto cattolico di Parigi, in una conversazione con un rappresentante del *Petit Journal*, ha narrato alcuni ricordi personali sul defunto Pontefice. « Benedetto XV, ha detto mons. Baudrillart, era al contrario del suo predecessore Pio X, figlio del popolo che innalzato al sommo vertice della grandezza umana era per eccellenza il Papa religioso, quello che gli uomini di Stato avevano sopranominato « il curato di campagna ». Il Pontefice soprannaturale e mistico dallo sguardo sempre rivolto verso il cielo. Benedetto XV era invece un Papa aristocratico: la prima volta che lo vidi, fui colpito da quella innata distinzione delle sue maniere eleganti, dalla vivacità della sua intelligenza. Piccolo, svelto, e laborioso — sei ore di sonno gli bastavano — era dotato di una memoria prodigiosa, al punto che egli riconosceva le persone che gli erano state presentate una sola volta. Vedo ancora la forza del suo sguardo scrutatore dietro l'aureo cerchio dei suoi occhiali, e la sua capigliatura nera che lo rendeva così giovane. Era di una pietà esemplare e non aveva mai cessato dall'esercitare le funzioni del ministero sacerdotale. Egli predicava, confessava, visitava gli ammalati e distribuiva egli stesso le elemosine ai poveri ». Relativamente all'atteggiamento assunto dal Papa durante la guerra, mons. Baudrillart soggiunse: « E' stato rimproverato a Benedetto XV di essere rimasto durante la guerra sul terreno della stretta neutralità. Egli non ha fatto in ciò che compiere il suo dovere di sovrano pontefice ».

Un commento romano

Roma, 23, mattino.

Il *Corriere d'Italia* intitola: « Grandezza spirituale » il proprio commento nel quale è detto: « La rapida scomparsa di questo Pontefice che avrebbe potuto dare alla Chiesa assai anni ancora di felice Governo, ha qualche cosa di drammatico, come drammatica fu la sua assunzione al trono nel primo infuriare della grande guerra europa. Nessuno, nemmeno lontanamente poteva pensare ad un così spontaneo arresto di una attività meno in apparenza vigorosa che in sostanza pensiero sempre vigile, di un cuore generosissimo, mentre era invece lecito prevedere che il Pontificato di Benedetto XV potesse gittare ancora più vaste propaggini nella storia e che il nome di questo Papa, che sarà detto il Papa della guerra avrebbe illuminato di se molti anni ancora di questo secolo tempestoso. Ma forse la Provvidenza volle apporre che come nel nome del suo predecessore si chiuse il periodo della preparazione alla guerra mondiale, così nel nome di Benedetto XV si chiudesse il periodo della guerra. Così che la morte di Lui sia quasi un chiusolo raggio per l'avvento di quella pace che i popoli attendono ancora invano. Abbiamo detto che questa morte ha qualche cosa di drammatico: più esatto è forse dire che essa si circonda di un'aureola di alto e profondo mistero che è negli imprescrittibili disegni della Provvidenza ».

Benedetto XV: l'uomo, il sacerdote, il pontefice

Il 3 settembre 1914, alle ore 11, il Sacro Collegio raccolto in Conclave eleggeva pontefice il cardinale Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, che assumeva nome di Benedetto Decimoquinto. In quei giorni, la guerra infuriava nell'Europa con stragi e devastazioni inaudite, nelle Fiandre, in Francia, in Polonia, in Galizia, in Serbia, dalle colline della Champagna ai monti Carpazi, dalle rive della Lys e dell'Aisne a quelle della Vistola e del Danubio; quello stesso giorno il bollettino del Grande Stato Maggiore tedesco annunziava trionfalmente la presa di Reims, e quasi in quella stessa ora il generale Gallieni, comandante del campo trincerato di Parigi, dichiarava che egli si apprestava a difendere la capitale fino all'ultimo uomo e all'ultima cartuccia. Il « Nach Paris » di Guglielmo II era semplicemente e definitivamente l'ordine di battaglia per il 10 veniente mentre Joffre chiamava in disperata adunata su la Marna tutte le riserve d'esercito che gli restavano e l'onore stesso militare della Francia. Mai forse la vecchia Europa aveva vissuto ora più tremenda e più piena di fati, come quella. E il solo stolgoranio di Roma illuminava la piazza di San Pietro gremita di popolo, quando, apertosi il finestrone della basilica, apparve il cardinale Francesco Salesio Della Volpe, camerlengo di Santa Romana Chiesa e primo diacono, a proclamare: « *Nuntio vobis gaudium magnum. Habemus Pontificem: eminentissimum et reverendissimum Iacobum Della Chiesa, qui sibi nomen imposuit* ». L'orologio dall'alto scuoteva tragorosamente l'ora — le undici e mezzo — e coprì l'ultime parole del cardinale camerlengo: « ... *Benedictus Decimus Quintus* ».

Il predecessore e il Conclave

Benedetto XV era stato preceduto da un papa morto quasi in fama di santità, che si diceva fosse morto perchè il cuore gli s'era spezzato di strazio e d'orrore vedendo il flagello della guerra scatenarsi tra i popoli d'Europa. Pio X, colui che qualche uomo di Stato, qualche diplomatico, qualche letterato petulante avevano con sterile ironia soprannominato « curato di campagna », uomo d'una sovrana virile bontà, che possedeva istintivamente, appassionatamente il genio della bontà, e insieme una volontà chiara e oltremodo tenace; figlio del popolo, assurto ai fastigi della cattedra di San Pietro con un complesso così raro e così squisito di virtù da sublimarlo nella considerazione dei contemporanei; pontefice mistico, non politico, non diplomatico, che aveva compiuto opera esclusivamente apostolica, come colui che nulla attende dagli uomini, ma tutto attende da Dio. E la sua morte, che in visione della sanguinosa terribilità degli eventi aveva certo affrettata, se non addirittura provocata, era potuta davvero parere quale coronamento di martirio: egli ci era apparso a tutti, credenti e non, un poco come il protomartire di quei dieci milioni di incolpabili che dovevano essere scannati, dilaniati, massacrati nelle guerre e su i monti, su le glebe bruciate e negli acquitrini, al guado dei fiumi e per gli oceani.

Da secoli forse, il Conclave non s'era radunato in circostanze così tragiche. La Cristianità era divisa in opposti campi: le Potenze cattoliche si ergevano le une contro le altre; la più sanguinosa della guerre accumulava sempre più spaventose le atrocità da cui era stata caratterizzata fin dall'inizio; feroci lotte di classe, rivolte di popoli contro i Governi, crollar di troni, rivoluzioni nazionali ed internazionali si prospettavano già come conseguenza inevitabile d'una guerra che, in Europa, colpiva quasi tutte le nazioni, quasi tutte le famiglie, quasi tutti gl'individui... L'eletto del Conclave a quali avvenimenti avrebbe dovuto assistere tenendo in mano le somme chiavi; su quali catastrofi avrebbe dovuto equilibrarsi, erede d'un potere trascendente, millenario e universale; attraverso a quale mare, in quale tempesta, avrebbe dovuto reggere il timone della barca di San Pietro?... Chi dunque poteva, in quel momento culminante, offrire spalle e braccia tanto solide a portare l'enorme fardello del papato?... Si dice che, mentre si succedevano le votazioni nel Conclave da cui egli doveva poi riuscire eletto, e si delineava la probabilità della sua elezione, il cardinale Della Chiesa, ai collegi amici che si congratulavano anticipatamente, abbia risposto:

— Oh, no! Non sono io quello! Ci vogliono altre spalle, altra statura!

Egli alludeva alla sua persona fisica, piccola, debole, storta: al suo aspetto esteriore, per cui aveva una vaga rassomiglianza con quel Leopardi che egli ricordava nel verso.

Dalla laboriosità di quel Conclave uscì eletto proprio lui, con la sua povera persona, con la sua spiritualità affinata da lunghi studi, con il suo ingegno diplomatico educato alla scuola di Rampolla del Tindaro...

Gli studi e le prime prove

All'opposto di Pio X, il nuovo papa era un uomo di grande famiglia, figlio del marchese Giuseppe Dalla Chiesa e della marchesa Giovanna Migliorati. Era nato a Genova, il 21 novembre del 1854; ed aveva trascorsa la fanciullezza a Pegli. D'indole pensosa, educato signorilmente ma severamente, nel cotidiano consorzio coi congiunti, ufficiali di terra e di mare, diplomatici del re, uomini di magistratura, egli non era stato un di quei precoci chierici che sono presto mandati in Seminario, dove lo spirito può subire le costrizioni non naturali della clausura. Era rimasto nel mondo, nel grande mondo anzi, fino al ventinovesimo anno, fino a quando conseguì la laurea in giurisprudenza all'Università di Genova, dove si rivelò primo fra tutti nelle discipline storiche e giuridiche e nel diritto internazionale. I suoi professori, ammirati del suo ingegno, avrebbero voluto che procedesse nella carriera dell'insegnamento universitario. Ma il giovine, che amava le lunghe passeggiate solitarie in riva al mare e che nella biblioteca paterna indugiava volentieri sui libri di San Tomaso, aveva già deciso del suo destino. E pochi mesi dopo la laurea si era trasferito a Roma ed era entrato nel Collegio Capranica, per compiere gli studi ecclesiastici. Laureatosi in teologia a pieni voti assoluti, era poi entrato nel Collegio dei nobili ecclesiastici, più per compiacere il parentado che per desiderio personale di fare carriera diplomatica: donde era uscito nominato « apprendista », cioè segretario, nella Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, alle dipendenze del Rampolla.

Questo figure dall'apparenza fragile e dalla volontà ferrea, aveva rivelato fin dall'inizio della carriera uno spirito pronto e un più che notevole intuito politico. E il Rampolla, quando, al principio del 1883 era stato mandato nunzio a Madrid, con l'incarico di preparare l'arbitrato pontificio tra Spagna e Germania per la questione delle Isole Caroline, l'aveva voluto con sè, come segretario. L'abilità del Rampolla parve allora straordinaria a uomini come il Moret e il Maura, che direttamente o indirettamente seguivano il dibattito fra i Governi di Madrid e di Berlino: però tutti furono concordi a notare anche la vigilanza abile e costante e a un tempo dignitosissima del giovane segretario, dalla figura un po' scarna, con degli occhi lucentissimi dietro le lenti dei grossi occhiali a stanghetta, Mario Della

y Perpignan, il vecchio ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, doveva dire più tardi, parlando del Della Chiesa, : « Come uomo è candido come una colomba, come diplomatico è esperto come un serpe ».

La carriera diplomatico-ecclesiastica

Compiuta con molto onore la sua missione, nel 1887 il Rampolla, che, dopo essere stato inalzato alla porpora era stato assunto all'ufficio di segretario di Stato, era ritornato a Roma. E aveva voluto con sè il Della Chiesa, che era stato, dopo un breve periodo di pratica, eletto al posto già tenuto da monsignor Tripepi: cioè sostituto segretario di Stato, carica che conservò poi anche dopo la morte di Leone XIII, per i primi quattro anni del pontificato di Pio X, in questo ufficio, così poco religioso, così facilmente fatto segno alle punture della critica giornalistica ed alle mormorazioni dei colleghi e degli amici, il Della Chiesa seppe conservarsi quale s'era fin allora manifestato e affermato: puro, disciplinato ed alto. Cortese, non creò consorterie di lodatori, di giornalisti incensatori; capitale, ebbe l'abilità d'essere sempre diplomaticamente riservato; conoscitore di uomini e di cose, disse la verità che pensava con un'arte non sempre e buona, sì da renderle accettabili anche a quelli che non pensavano come lui, e da non urtare violentemente nessuno. E questa anche, e questo soprattutto quando, essendo a Leone XIII succeduto Pio X, essendo al Rampolla succeduto Merry del Val, egli non s'era più trovato completamente d'accordo, ne' suoi spiriti politici, nelle sue tendenze, con il nuovo segretario di Stato. A questi, di cui era amico, aveva parlato, sempre che fosse necessario, utile, aveva parlato con franca parola, subordinatamente ma liberamente, senza acrimonia e senza restrizioni mentali. Le voci di ostilità di Pio X per monsignor Della Chiesa furono mera fantasia giornalistica; e così pure le voci di implacabili dissensi tra il Della Chiesa e Merry del Val. Certo è che se Pio X nè Merry del Val avevano i criteri politici di monsignor Della Chiesa. Sicchè era parso forse ai casi una conciliazione tra il doveroso riconoscimento dei meriti di questi e l'opportunità di affidargli una carica all'infuori di quelle politiche della Santa Sede, il nominarlo a succedere al cardinale Svampa alla sede arcivescovile di Bologna.

Nominato arcivescovo di Bologna, monsignor Della Chiesa aveva sinceramente esultato. Compiuta l'opera sua nelle alle cariche della politica vaticana, egli si era dichiarato con gl'intimi ben soddisfatto di poter dedicare gli altri anni della sua vita a quegli uffici di pastore, di educatore e di confortatore di anime che erano già stati l'aspirazione della sua giovinezza. A Bologna era stato accolto con molto rispetto, ma con qualche diffidenza. Il colore rampolliano, la sua attività precedente, esclusivamente diplomatica, politica, il suo stesso disgraziato fisico — poichè anche questo, pur nella sua materialità, conta per certe cariche! — non erano titoli utili a renderegli facilmente favorevole la massa cattolica e il clero. Però, niente mestatore politico, niente grande o piccolo elettore, rispettoso non solo delle autorità statali, ma devoto, come un qualsiasi cittadino, alle autorità civili anche di opposto pensiero dal suo. Il Della Chiesa, in quello che era stato chiamato il suo « esilio da Roma », rivelò energia, fermezza, tatto, infinità carità; opportuni adattamenti, coraggio nel sanare il male, passione veramente cristiana nel compiere il bene. Nella città, il cui ambiente intellettuale rossegghiava ancora della fiamma giacobina di Giosuè Carducci; nella città che aveva non lungi dalla Romagna rivoluzionaria e antipapale, il Della Chiesa impose rispetto a tutti e si fece amare da molti.

Creato cardinale il 25 maggio 1914, il Della Chiesa entrò nel Conclave che successe alla morte di Pio X con appena tre mesi di nomina. E non era considerato tra i « papabili ». Una volta di più egli doveva dimostrare la verità dell'asserto che — chi entra in Conclave papa, ne esce cardinale; e chi entra in Conclave cardinale, ne esce papa. — Quasi nessuno aveva prevedute la sua elezione.

"Pare che sia sempre stato Papa,,

Appena il Della Chiesa fu eletto, quando si trattò di fargli indossare l'abito e i paramenti pontificî, il sarto di fiducia Filippo Palombi dovette dare di tali sapienti colpi di forbici sui sacri indumenti che erano stati preparati, su quella stessa misura delle sue misure, secondo la consuetudine, preparata, e che stava quasi per schiacciare quell'esile persona. Superate queste prime difficoltà, indossati i paramenti sacri, compiute le cerimonie della benedizione e dell'incoronazione, Benedetto XV volle subito prendere in mano il timone della barca, mettersi al lavoro, impadronirsi di tutte le questioni. Ed allora avvenne una cosa curiosa. Questo piccolo uomo, così debole in apparenza, presumibilmente oppresso sotto il peso dell'ufficio altissimo, circondato come era dalle piccole e un po' maligne diffidenze dell'*entourage* vaticanesco; questo pontefice eletto in mezzo allo stupore del mondo cattolico; questo fragile nuovo papa mostrò fin dai primi passi una grande disinvoltura, una insospettata padronanza dell'ambiente, una conoscenza limpida e precisa di ciò che vi si faceva. « Pare che sia stato sempre papa! » furono destinati ad esclamare anche alcuni di quelli che avevano salutato il suo avvento con discreta ironia. Benedetto XV si trovò immediatamente a suo agio in Vaticano. Gli anni passati in Segreteria di Stato e la domestichezza con il Rampolla gli avevano giovato. Tutto egli voleva vedere, tutto leggere, tutto ascoltare direttamente; e sapeva farlo senza peccare di pedanteria. Afferrava a volo la sostanza delle questioni più gravi; era un buon conoscitore di uomini e di cose. Ciò diffuse dentro i palazzi apostolici un senso di meraviglia, che, se non disarmò gli avversari, diminuì le diffidenze e fece svanire molte ingiustificate leggende. A differenza di Pio X, il nuovo papa era un intellettuale, un cerebrale, resistente al lavoro e tenace di volontà. S'era pianiato in Vaticano un nuovo temperamento; e da ciò solo il nuovo sovrano, anche se egli non disse mai di volerlo.

Si verificò ben presto un altro fenomeno. L'origine genovese aveva creato intorno a Benedetto XV una fama di abilità e di scaltrezza negli affari, che erano qualità generalmente riconosciute ai nati sulla riviera ligure. Di questa fama era consapevole il Della Chiesa e, come aveva fatto già prima, la lasciò corroborare e diffondere, avvantaggiandosene non poco. Nulla giova infatti ad un grande uomo quanto avere dei familiari che credano alle qualità infallibili del *dominus*. Anche le sue decisioni più semplici appaiono ad essi prese con furberia; le distanze sono attribuite a calcolo; gli errori sembrano fatti apposta per ingannare gli avversari e preparare intanto un altro colpo. Sono le finzie della scherma...

Le sue abitudini

La fama tenderebbe a fare di Benedetto XV un pontefice metodico e ordinato, che abbia regolato le sue abitudini con l'orologio. Questo, forse, in ossequio alla carriera diplomatica da lui seguita e alla tradizione che l'accompagna. Non è stato così. Ad onta del suo temperamento di aristocratico e del suo accentuato tipo di cerebrale, anzi forse a causa di essi, Benedetto XV apparve, a chi lo conobbe davvicino, piuttosto disuguale di carattere e di abitudini. Il pareva compiacersi di variare sovente l'uno e le altre, quasi per sfuggire ad ogni analisi psicologica. Si disse di lui che era orgoglioso; qualcuno disse persino ch'era un po' vanitoso; e fu ricordata, a questo riguardo, certa sua fotografia, fatta appena eletto papa, che appariva in camauro, inverosimilmente abbellito — o più propriamente, sbruttito. Storie! Certo è che ad uno scultore amano, che ne scolpì il busto, egli, riguardandosi nell'opera finita, disse: — « Ah!... Sono così brutto?... — mentre mostro compiacersi del ritratto di Giacomo Grosso, che lo rappresenta notevolmente avvantaggiato. Da queste supposte vanità infuori, fu descritto come un semplice lavoratore da tavolino, che si alzava tutti i giorno, alle quattro o alle cinque, e durasse a studiare fino alla mezzanotte. La verità è che, il più delle volte, e specialmente d'estate egli si alzava prima delle sei, e, dopo la messa nella cappella prossima alla sua stanza da letto, si chiudeva nel gabinetto da studio e vi rimaneva per parecchie ore, ricevendo per primo il cardinal Gasparri, segretario di Stato, che lo informava minutamente di ciò che avveniva nel mondo giorno per giorno; poi lavorando e studiando e meditando ininterrottamente. Altre volte invece, per non avendo meno regolare di restare a tavolino che di solito, se ne usciva a passeggiare per lunghe ore nei giardini vaticani, a piedi o in automobile o in carrozza, senza un programma prestabilito, senza una meta precisa, andando, tornando... E soltanto nel pomeriggio, o magari mai in tutto il giorno; tornava nel suo studio; e riprendeva lavori, dopo pranzo, la passeggiata del mattino. Per l'ora dei pasti non osservava la regolarità che molti avrebbero malvolentieri, un po' a seconda dell'umore e dell'appetito. Mangiava rapidamente. Prediligeva, tra i cibi, le verdure e i pesci; beveva, si dice, la sua bottiglia di vin vecchio ad ogni pasto; la sua buona bottiglia intera; ma si dice anche — e quale delle due voci è la calunniosa? — che fosse invece pressochè astemio. Un pranzo molto intimo, che qualche volta assistette ai suoi pasti, dichiarò un giorno, accennando al suo scarso appetito, e alla sua resistenza, per contro, al lavoro di tavolino: — E' da credere che il Santo Padre il nutra alla scrivania invece che a tavola. Tocca i cibi, li contempla, li assaggia; ma tanto più li ama quanto più sono leggeri ed invisibili, pur compiacendosi, come i bambini, di qualche piccola ghiottoneria. — In fin di tavola, accendeva il suo sigaro, un avana. Un tempo, era fumatore intrepido: negli ultimi anni cercava moderarsi, perchè il fumo gli dava qualche disturbo polmonare e gastrico. Dopo il pasto, di regola, tornava nel suo studio; e non ne usciva che per il secondo pasto, e vi tornava ancora dopo, a sera. E molto spesso vi s'indugiava tanto che i familiari, preoccupati, entravano discretamente nella stanza e gli ricordavano: — Santità, è suonata la mezzanotte... — Egli, senza levare gli occhi dalle carte, faceva con la mano un gesto di congedo; e allontanava così i disturbatori.

Il suo appartamento era al terzo piano del palazzo pontificio e il suo studio dominava la facciata verso la fontana. Fuori, in piazza San Pietro, l'oscurità della notte avvolgeva e trasmutava più grandi, titaniche le costruzioni di Michelangelo, le costruzioni del Bernini; una finestra splendeva illuminata, lassù; e dietro di essa vegliava quello spirito sagace e tenace, servito da palpebre insonni. Scintillavano le costellazioni; chioccolavano le fontane; e il Santo Padre vegliava; mentre Roma intorno dormiva il suo grave sonno borghese. Ma lontano, su le Alpi d'Italia, per mille travagliati campi europei, falangi, moltitudini anch'esse vegliavano, in armi.

La famosa lettera
"Ai capi dei popoli belligeranti,,

La guerra mise i formidabili problemi della sua essenza e quelli della sua contingenza, subito, a Benedetto XV, appena fu eletto; e continuò ad imporglieli, sempre più fitti, sempre più pressanti durante tutti i primi quattr'anni del suo pontificato. E l'atteggiamento da lui assunto di fronte all'« inutile strage » va esaminato in modo del tutto diverso da quello che è stato considerato dall'una o dall'altra parte contendente, mentre la guerra si combatteva. L'una e l'altra parte contendente hanno sdegnato o addirittura avversato o negato l'opera sua. Oggi bisogna riconoscere, a suo onore, che egli si preoccupò segnatamente di adempiere ai suoi doveri di pontefice della Cristianità, cioè di « dottore universale », di « padre universale », di « pastore universale ». Dallo spirito di questa concezione, immanente nel Cristianesimo, tradizionale cristiana, egli dedusse la sua parola; di esso animò la sua azione. Tra tutti i suoi atti, è specialmente caratteristica la lettera indirizzata, il 15 agosto 1917, « Ai capi dei popoli belligeranti ». Sono, in questo grande documento, parole solenni, che non si debbono e che non si possono dimenticare, e che il ricordarle torna a tutto maggior gloria del Pontefice oggi estinto:

« Fino dagli inizi del Nostro Pontificato fra gli orrori della terribile bufera, che si era abbattuta sull'Europa, fra ciò sopra le altre noi ci proponemmo: una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è Padre comune e dalla ama con pari affetto i suoi figli; una storia continuo di fare a tutti il maggior bene che da noi si potesse, e ciò senza distinzione di persona, senza distinzione di nazionalità e di religione, come ci detta la legge universale della carità ed il supremo ufficio spirituale a noi affidato da Cristo; infine la cura assidua richiesta dal pari dalla nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in poter nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli ed i loro capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, con una « Pace giusta e duratura »...

« ... Purtroppo l'appello nostro non fu ascoltato: la guerra proseguì accanita.... con tutti i suoi orrori, si inasprì anzi e si estese per terra, per mare e perfino nell'aria, donde sulle città inermi, sui quieti villaggi, sui loro abitatori innocenti scesero la desolazione e la morte. Ed ora nessuno può immaginare quanto si moltiplicherebbero e quanto si aggraverebbero i comuni mali, se altri mesi ancora, o peggio, se altri anni si aggiungessero al triennio sanguinoso. Il mondo civile dovrà dunque ridursi ad un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi colta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?

« In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, noi, non per mire politiche particolari, ma per suggerimento ed interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre Comune dei Fedeli, dal sospiro pei figli, che invocano l'opera nostra e la nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell'umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni... ».

La lettera quindi prospettava le possibili condizioni di pace, di una pace equa per tutti; — la pace di cui, come già disse Sant'Agostino, « nessuno tra le mortali cose è più gradita ». E concludeva, riferendosi a tali condizioni proposte:

« Nel prescindere, pertanto, a voi che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vedere accettate e di giungere così, quanto prima, alla cessazione di questa orrenda tregenda, la quale ogni giorno più apparisce « inutile strage ». Tutti riconoscono d'altra parte, che è salvo nell'uno e nell'altro campo l'onore delle armi. Ascoltate dunque la nostra preghiera, accogliete l'invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della Pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità davanti a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di immense famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli che voi avete l'assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla sua santissima volontà e faccia che vivo, meritevoli al plauso dell'età presente, vi assicurino altresì presso le venture generazioni il nome di pacificatori... ».

La grande, la santa invocazione doveva restare per lungo tempo ancora, ahimè, lettera morta. Ancora qualche milione d'uomini doveva essere sacrificato su i campi di battaglia, ancora distruzioni immani dovevano far triste e squallida ogni plaga d'Europa: i conduttieri di popoli non vollero, non seppero ascoltare il magnanimo appello del padre di anime.

Le doti del cuore
le ristrettezze finanziarie

Era salito, dunque, il Della Chiesa, al soglio pontificio, e fu accompagnato lungamente da lama di lezza fredde, calcolatrici, di diplomatici, di uomini di mondo, di cerebrali, un gradito. Per le sue manifestazioni più schiette nei confronti della guerra, egli si palesò invece, anche, e forse specialmente, un uomo di cuore, di appassionato cuore; tale che, accanto alla funzione politica insieme con essa, poté, seppe compiere intera la funzione apostolica — cui è l'intimo del cuore, soprattutto, e non il raziocinio del cervello, che determina e volge. E quest'aspetto della sua personalità, che la completava e l'abbelliva, quest'aspetto sentimentale, egli non rivelò soltanto riguardo alla guerra, e poi riguardo ai tumulti, alle discordie civili che alla guerra seguirono — quando egli destò la ben nota Enciclica, la Pentecostale del 1920, *De Pacis reconciliatione christiana*; — ma rivelò, sopprimi con qualche sorpresa per parte di coloro che l'avevano presupposto e lo consideravano diverso, quindi con più vasto seguito di simpatie, costantemente, nell'esercizio del Sommo ufficio pastorale.

Altri aspetti ancora presentava la personalità del Della Chiesa — se vogliamo, anche solo a titolo di curiosità, tenere conto di atteggiamenti meno generali e modo rilevati del suo carattere. Aristocratico di sangue e di educazione, aveva precisamente tutte le qualità e molti dei difetti di chi proviene dalla vecchia aristocrazia. Erano nel suo spirito strane lacune. Egli era calmo, riflessivo, sagace; ma anche non erano rari in lui i casi di impazienza e di nervosismo ingiustificati. Disprezzava il denaro, spesso lo profondeva secondo l'umore del momento; ma in certi giorni, in certe ore pareva trasformato nel tipo classico dell'avaro. Prima di essere papa, non era ricco. Quando viveva a Roma, sostituto alla Segreteria di Stato, passava le ore libere dall'ufficio accanto alla madre, la marchesa Giovanna Migliorati, in un appartamento che aveva in piazza S. Eustachio, e che il buon gusto della marchesa aveva reso tale, pur con mezzi modesti, in un « buon ritiro » di signorile eleganza. La marchesa riceveva e teneva circolo nel suo salotto, che costituiva per gli amici un simpatico ritrovo; e alla conversazione Mons. Della Chiesa partecipava con molta piacevolezza, non sdegnando nessun argomento mondano. Ma, per accompagnare ancora alle sue non agiate condizioni finanziarie, quando poi, essendo arcivescovo a Bologna, fu nominato cardinale, mostrò un vero sgomento per le spese che comportava l'assunzione alla porpora. Il clero e l'aristocrazia bolognese degirio di fargli un dono; e indissero una sottoscrizione; e gli regalarono una automobile. Della sottoscrizione restavano ancora cinquemila lire. — Che cosa ne debbiamo fare? — chiesero i membri del Comitato. — Datele pure a me — rispose con ammirevole candore il neocardinale: — sono così piene di debiti, che mi tornano proprio a proposito! — Le sue ristrettezze economiche non gl'impedirono però mai di soccorrere continuamente e largamente i bisognosi: nessun povero trovò mai chiusa la sua porta, nè trovò lui mai tardo a sciogliere i cordoni della sua pur piccola borsa.

La passione delle case

E ancora un aspetto della personalità di Benedetto XV. Egli aveva la passione del comperare e del costruire stabili; e per quest'ultimo riguardo, aveva un po' quella che volgarmente si chiama « la malattia della pietra ». A Bologna aveva già fatto costruire due edifici, che erano costati assai più di quello di cui egli potesse disporre, e che aveva preventivato; e non si salvò dal malvagio affare, se non rifiutandosi a venderne uno. Fatto Papa, dispose perchè il Vaticano acquistasse tutte le case che sono in via di Porta Angelica, dal lato opposto alla caserma degli Svizzeri, cioè gli edifici che formano il lato sinistro della strada andando verso piazza S. Pietro. Erano compresi l'antico albergo dei Pellegrini e tutte le altre case fra via delle Grazie e da Borgo Pio fino alla Porta eretta da Pio III. Restava soltanto escluso il piccolo edificio nel quale ha sede l'Associazione « Giordano Bruno ». E ciò, se non è stato fatto ad arte, rientrava comunque, nel piano del Pontefice. Egli si proponeva di cedere dal Municipio di Roma la demolizione di tutti gli edifici già espropriati per l'allargamento della via, reso necessario dal passaggio dei tramvai elettrici. La demolizione degli edifici acquistati dal Vaticano doveva essere favorita dal Municipio. Se la Associazione « Giordano Bruno » avesse sollevato proteste e difficoltà, esse sarebbero state facilmente accolte, perchè nessuno avrebbe ritenuto conveniente che, mentre l'allargamento della via, avesse potuto rimanere in piedi ed isolato il piccolo edificio, soltanto perchè reca i medaglioni di Giordano Bruno e di Francisco Ferrer. E così Benedetto XV pensava di avere trovato il miglior modo per liberare il Vaticano, in tempo non lontano, da quel fastidioso vicino che è l'Associazione « Giordano Bruno ».

Tra Vaticano e Governo italiano

Ai tempi del Ministero Nitti, si era attivata una continua e cordiale corrispondenza fra il Governo italiano e il Vaticano, a mezzo dello stesso Presidente del Consiglio e del cardinale Gasparri. Rientrava nella politica dell'on. Nitti di essere di buon accordo col Vaticano. E mai forse, come sotto il suo Ministero, i rapporti fra il Governo italiano e la Santa Sede furono così frequenti ed ebbero parvenza quasi di intimità. Il presidente del Consiglio, per impedire ogni intersezione, si recava, solo o col suo capo di Gabinetto, il comm. Magno, a Villa Borghese, in automobile. Là, fermata la macchina, si discendeva. E si recava a piedi ad un convento non lontano, dove s'incontrava con il cardinale Gasparri, segretario di Stato di Benedetto XV, col quale, parlando direttamente, trattava, volta per volta, le questioni che interessavano i due poteri. Appartiene forse a quel periodo di tempo ed a quelle intese, avute senza protocollo e senza incagli burocratici, la concessione graziosa di armi fatta dal Governo italiano alle truppe pontificie che ne avevano bisogno e desiderio, anche perchè — pare impossibile! — pur esse erano uscite dalla guerra un po' ringalluzzite. Senza dubbio l'improvvisa formazione del Partito popolare, auspice Don Sturzo, avvenne in periodo pre-elettorale, non senza qualche scambio di idee fra Nitti e Gasparri. Attraverso sempre più i cattolici nell'orbita costituzionale era nei propositi di Nitti; lasciar fare, vigilando sempre per sconfessare gli eccessi del Partito popolare, era nel 'sì di Benedetto XV, perseguiti ed attuati dal suo segretario di Stato. I successi elettorali del Partito popolare favorirono poi, in qualche modo, la tendenza, se non nella sostanza, almeno nelle forme, conciliatoriste del Vaticano: quella tendenza che, a certo momento, apparve abbastanza manifesta perchè qualche giornale parlasse di una probabile revisione della legge delle Guarentigie e di un nuovo Trattato tra l'Italia e la Santa Sede.

Per parte sua, Benedetto XV ricevette più volte in rappresentanze operaie cattoliche di questa o quella regione d'Italia, alle quali rivolse appelli alla fede e alla disciplina degli spiriti, con qualche accenno alla questione sociale; ma senza mai, nemmeno lontanamente alludere alla condizione politica del Pontefice. Non è il caso qui di giudicare la tattica ora vigente in Vaticano di fronte ai movimenti collettivi delle masse e alle organizzazioni operaie; anche perchè tale tattica oscillante fra l'Enciclica « Rerum novarum » e la piccola concessione dei Ritiri cattolici, non è chiara e ben definita. Scriviamo piuttosto quale fu l'animo del Pontefice attraverso certe fuggevoli manifestazioni esteriori, che pure ebbero il loro significato. Quando, non molto tempo fa, Benedetto XV ricevette un gruppo di operai inscritti nei Ritiri cattolici, egli non si limitò a dire una Messa nei giardini assolati, a pronunciare un discorso e a concedere ad ognuno dei visitatori il bacio della mano; ma il segno mentre uscivano, e giunse col suo interessamento fino ad affacciarsi dalla finestra della sua stanza per vederli sfilare in piazza San Pietro. Altrettanto fece il 15 luglio del 1920, quando una processione uscita dalla chiesa della Trasportina, fece un giro per Borgo Angelico e per il vicolo del Mascherino, traversò piazza Rusticucci e piazza San Pietro per tornare indi alla propria sede. Anche allora fu visto Benedetto XV, piccolo e asciutto, trattenersi alla finestra della sua stanza e guardare fisso a lungo; ed anche allora una luce di intimo compiacimento fu vista brillare dietro le lenti dei grossi occhiali. Per chi conosce l'ambiente del Vaticano, che è, sotto tali riguardi, un po' piccino, un po' provincialesco, sa che questo del Papa parvero audacie non comuni. Affacciarsi ad una finestra equivale in certo senso ad uscire di casa. Ma, se durante il Pontificato di Pio X vi fu chi sperò e temette che il Papa facesse addirittura la grande uscita, un tal gesto non era certo da aspettarsi dal suo successore, dal cauto seguace di Leone XIII e di Rampolla del Tindaro.

Il cameriere particolare
e le dimissioni del colonnello Repond

Una persona conobbe perfettamente la vita cotidiana di Benedetto XV, perchè lo seguì come un'ombra: il suo « aiutante di camera », cioè il suo cameriere particolare, il cavaliere Mariano Faggiani, marchigiano, che monsignor Della Chiesa aveva portato con sè da Bologna, quando fu eletto Papa, e cui conoscesse la più piena e confidenziale fiducia. Come sempre avviene, questo cameriere del Papa, benchè uomo di scarsa levatura e coltura, si era creata nei Palazzi Apostolici una posizione di privilegio. Per il riflesso della autorità somma del padrone, era ritenuto un personaggio importante della Corte, anche perchè godeva fama di possedere anche le chiavi del cuore di Benedetto. Raccontano, ad esempio, che alle dimissioni, che suscitarono un certo scalpore, del comandante della Guardia Svizzera, colonnello Repond, non sia stato estraneo il cameriere Faggiani. Questi, un giorno, avrebbe accompagnato in Vaticano alcuni suoi parenti e conterranei, facendoli entrare nell'appartamento pontificio, mentre il Papa era nei giardini. E' nelle tradizioni e nelle regole vaticane che nessun estraneo possa penetrare, se non con speciale permesso, nelle stanze del Papa. Il colonnello Repond, che era molto rigido nell'osservanza delle forme, avrebbe mosso rimprovero al Faggiani per il suo atto; e il Faggiani se ne sarebbe risentito; ne sarebbe nato un alterco, e poichè, riferito l'incidente al Papa, questi lo avrebbe risolto più favorevolmente per il proprio cameriere, che non per il comandante della Guardia Svizzera, questi avrebbe, in seguito a ciò, presentato le proprie dimissioni.

Qualche aneddoto

Si disse che Benedetto XV aveva l'*humor* facile e vivace. Di lui, del suo spirito pronto e arguto si raccontano vari episodi. Un giorno, una persona gli aveva fatto chiedere udienza; ed egli gliel'aveva concessa; ma poi se n'era pentito, quando già la persona in questione era stata introdotta nella sua anticamera. Egli incaricò allora un cameriere, segreto di fare in modo di licenziare l'importuno, con una giustificazione non troppo banale, di guisa che questi non ne restasse impermalito od umiliato. Dopo, volle sapere come la cosa era andata; e domandò al cameriere segreto: — Non avrai mica lasciato intendere a quella persona che noi non volevamo più riceverla? — No, certo, Santità. — Bene! bene! Perchè se non sapessi mantenere il segreto, non saresti più un cameriere segreto, ma un cameriere, semplicemente....

Un'altra volta — ma allora non era ancora papa — conversando della politica di Mercy del Val, di cui egli era divenuto le direttive, e ricordando agli stessi successi di essa e, insieme, ai propri difetti (lieti: — Gli affari del Vaticano vanno come me: pendendo e zoppicando....

Certo, non pensava di superficialità la frase che Benedetto XV disse mentre infieriva il conflitto europeo: — E' bastato un nonnulla per precipitare la guerra; un nonnulla basterà per precipitare la pace. — E certo, anche egli si manifestò angustiatissimo quando, essendo ancora arcivescovo di Bologna, in una lettera ai parroci, di consigli sul come comportarsi rispetto alla guerra, scrisse: « Mi dispiacerebbe che qualche parroco nostrasse di parteggiare più per l'uno che per l'altra nazione belligerante. Ho procurato di far insinuare che si deve domandare a Dio la cessazione del flagello della guerra, senza però pretendere indicare al Signore il modo di farlo cessare ».

Forse, nella saggezza profonda e scaltra, sotto velo di sorridente bonomia, e nella sottile arguzia di quel « domandare a Dio la cessazione del flagello della guerra, senza però pretendere indicare al Signore il modo di farlo cessare », c'è forse sinteticizzato e specificato il più caratteristico ingegno, lo spirito stesso essenziale di tutti che fu Benedetto XV.

Il teatro di prosa in fermento

Da più d'una quindicina di giorni tre tra le massime Compagnie del teatro di prosa, che presentemente si trovano a Milano, hanno cessato di recitare. Se non avvengono fatti nuovi che possano modificare il terreno di discussione tra capocomici e scritturati, tutto fa ritenere che le tre Compagnie, nella loro attuale formazione, più non si presenteranno al giudizio del pubblico. Quali i motivi? La causa che ha provocato l'agitazione è puramente incidentale — una divergenza di opinioni sull'applicazione del contratto di lavoro a proposito del riposo forzato causato dalla mancanza di energia elettrica — ma questa questione particolare, che con un po' di sacrificio delle parti in causa e dei proprietari dei teatri, avrebbe potuto essere superata, si è allargata ed ampliata ed ha portato alla maturazione la grave e profonda crisi che travaglia il teatro di prosa. Le tre Compagnie coinvolte nella vertenza milanese sono la Talli-Gramatica-Ruggeri, la Melato e la Betrone, ma la crisi coinvolge tutte le altre Compagnie, quelle che recitano nei teatri delle grandi città, come quelle che vivono in provincia, perchè le loro condizioni sono possibile identiche. Parlare quindi della situazione milanese, come taluni fanno, schierandosi per l'una o per l'altra parte, gettando sugli uni o sugli altri la colpa di quanto sia successo, è un prospettare molto superficialmente la questione.

Il teatro di prosa — parlo sol into di questo, ma le considerazioni che intendo fare possono in gran parte applicarsi anche al mondo dell'operetta ed alla scena lirica — è in crisi. Crisi grave, acuta. Crisi economica e crisi artistica. E' bene dirle capitalmente, è bene che il pubblico, ed in modo particolare gli interessati, non si facciano delle illusioni.

Crisi economica. L'esame di questo lato del problema è semplice. Non vi è bisogno di lunghe dimostrazioni per metterlo in evidenza. Il tempo delle vacche grasse è finito ed è incominciato quello delle vacche magre. Il pubblico non affolla più i teatri come negli anni di guerra o in quelli dell'immediato dopo guerra. Il denaro non circola più con la facilità che circolava in questi ultimi anni, quelle larghe disponibilità, particolarmente nell'elemento femminile, che è quello che più occorre ai teatri, ed agli spettacoli manca quel continuato afflusso di pubblico che solo poteva consentire il pareggio ed i guadagni alle imprese teatrali. Il cinema, il cambiamento ha avuto i suoi primi accenni nella scorsa primavera, dopo il tragico eclissato del « Diana »; egli inizi della stagione autunnale parve che il pubblico tendesse a ritornare al teatro come negli anni di guerra. Ma fu un momentaneo ritorno. Oggi in tutte le città, nei grandi centri come nei capoluoghi di provincia, non se ne eccettuano pochissime Compagnie e limitati generi di spettacoli, siamo ripiombati nel marasma dello scorso aprile. I teatri si affollano nei giorni festivi, particolarmente in quelli domenicali; negli altri giorni della settimana, se mancano forti richiami le sale si presentano semivuote o con un quarto di spettatori. Gli affollamenti domenicali, i forti incassi delle novità e delle serate d'onore, bastavano, nell'anteguerra, a tenere in equilibrio una Compagnia, a garantire le paghe agli scritturati ed a consentire un piccolo margine ai capicomici. Colle spese generali che si hanno oggi (spese enormi, che vanno dalle tasse triplicate a tutto quanto si riferisce a locali, luce, sicurezza, pulizia, réclame, ecc., alle paghe che vengono richieste dalle masse e da quello che è considerato il basso personale), ai capocomici come agli impresari non solo non rimane più un margine di guadagno, ma malamente riescono a chiudere i loro bilanci al pareggio. E dico malamente, ma potrei scrivere una parola più grave. Quanti s'interessano di teatro sanno che in quest'anno sono pochissime, si può dire si contano su una mano, quelle Compagnie e quelle imprese che hanno la speranza di poter chiudere l'anno comico senza passività. Crisi di spettatori quindi, perchè i teatri non si affollano più come un tempo, ma vi è speranza, per il momento, che a questo periodo d'oro si ritorni; crisi derivante dalle eccessive spese generali mantenute alte dalla esigenze di tutti, dal basso come dall'alto personale, dai proprietari di teatri come dai capocomici, come dagli agenti delle tasse. Alle a tal punto che non riesce a farvi fronte la media generale degli incassi. Nel gioco delle accuse se ne dicono in questi giorni di ogni colore; si accusano i proprietari di teatro di voler arricchire troppo presto e con troppa facilità; gli autori di pretendere percentuali altissime; i capocomici di voler vivere con troppo lusso; il pubblico di chiedere troppo; i comici di essere troppo esigenti; le masse di voler fare la parte del leone... Queste reciproche accuse debbono essere attentamente vagliate. Una cosa però è certa, ed è che vi è un peccato comune a tutti. Si pretende troppo. Più di quello che il teatro ha dato nell'anteguerra, più di quello che oggi può dare.

Crisi artistica. Questo secondo lato del problema è più complesso e più delicato, e deve essere studiato nei suoi diversi aspetti. La crisi artistica deve essere esaminata nei riguardi del repertorio, della formazione attuale delle Compagnie, nei rapporti tra capocomici e scritturati, ed in modo speciale in quelle che sono le esigenze in confronto alle effettive capacità artistiche.

Questo ultimo punto del problema è particolarmente delicato, ma non lo si può e non lo si deve trascurare. E' la chiave di volta della situazione. Non se ne può prescindere. La mania dell'uniformità, della parità di condizioni e sotto un certo punto di vista dell'equo trattamento identico per tutti, se negli altri campi dell'umana attività può essere tollerata, giustificata, spiegata, nel campo artistico, no; nell'arte quello che conta è l'intelligenza, quello che ha valore sono le doti personali, e queste non possono essere misconosciute svalorizzate, se non si vuole precipitar nel caos. Ed al caos nel teatro di prosa siamo molto vicini.

Cominciamo dal repertorio. E' pacifico che non si attraversa in questo momento un periodo roseo. Mancano le nuove e buone produzioni. La Francia, che aveva il dominio assoluto dei nostri teatri, non ha dato nel dopo guerra che due o tre opere che abbiano tenuto il cartellone per più di dieci sere consecutive e consentito delle riprese di reddito. Il repertorio che era in voga allo scoppiare della guerra è stato travolto, non apporziona più, non interessa più. Gli stessi autori che godevano larga considerazione e che esaurivano anche con le opere minori i teatri per più sere, oggi non sollevano curiosità neppure alle prime rappresentazioni. Il teatro inglese non manca di originalità, ma il gusto del nostro grande pubblico stenta ad avvicinarsi ad esso. Il teatro nordico appassiona i soli intellettuali. Il teatro russo piace come eccezione a dosi limitate, ma non garba a tutti i palati. Le opere che sinora sono state rappresentate tra noi hanno avuto accoglienze liete, ma da una stretta cerchia di persone. La larga fioritura di opere italiane che si ebbe nell'immediato dopo guerra e che fece nascere fonte speranze, si è intorvida. Il grottesco si è esaurito in pochi fenomeni riusciti ed in insuccessi clamorosi. E' viva l'attesa per l'opera significativa che tracci una nuova via, ma le speranze affievoliscono senza che il prodigio si compia. E' un tentativo molto interessante in questo momento, come giustamente osserva il Niccodemi, ma è un interesse di studiosi più che una passione di pubblico. I capocomici brancolano nel buio, procedono a tastoni, e per sorreggersi tra le molte novità, pensano alle esumazioni. E sono queste che risanno a salvarli. Il ritorno di Sardou è significativo. Per le esumazioni però sono necessari i grandi interpreti. Se mancano i grandi interpreti è il naufragio.

Sulla formazione attuale delle Compagnie si è scritto molto. Ma non si è detto che sono la esatta espressione di quella che era la situazione quando vennero formate e cioè dell'immediato dopo guerra, di quel momento in cui tutti credevano fosse facile fare fortuna. La situazione è cambiata, ma, nel mondo comico, le Compagnie rappresentano ogni ancora lo stato d'animo della maggioranza degli artisti drammatici che vivono in una completa e totale illusione. Perchè lo stato d'animo muti, perchè non tutti quanti sanno balbettare quattro parole, fare un gesto di dolore, od emettere una risata si credano prime donne e primi attori, capaci cioè di reggere e dirigere una Compagnia, occorre una severa revisione di valori e di posizioni. Bisogna ristabilire in modo efficiente, proficuo e tutti i rapporti tra capocomico e scritturati.

Non solo si può, ma si deve ormai dire che sia scomparsa la pesante soggezione servile, quella tale subordinazione che era quasi una schiavitù, ma non ci si può non allarmare nel vedere totalmente aboliti o in via di abolizione, quei vincoli disciplinari che sono necessari perchè una compagnia possa funzionare. Mancano oggi i grandi direttori, gli artisti che si imponevano alla ammirazione dei minori per la gloria del loro passato e la strapotenza del loro ingegno, è vero; ma mancano assai più coloro che sappiano essere così buoni giudici di sè stessi da rassegnarsi a restare nei ranghi senza pretendere il comando. Il cammino dell'arte è faticoso. Chi ci pensa più? Chi se ne ricorda? Non è permesso che a pochi temperamenti di

CRONACA CITTADINA

Il discorso politico
del sottosegretario di Stato, on. Bevione
I ricevimenti della giornata

Invitato dall'Associazione Liberale democratica e dal Comitato dell'ex-4.o Collegio di Torino, l'on. Giuseppe Bevione, sotto-segretario alla Presidenza del Consiglio, ha parlato ieri mattina al Teatro Alfieri per esporre il pensiero del Governo sull'attuale situazione politica interna ed estera. Per questa circostanza si radunarono nel Teatro di piazza Solferino le maggiori autorità della città e della provincia.

L'on. Bevione giunse accompagnato dal prefetto, sen. Taddei, dal sindaco grand'uff. Castaneo, e dal suo segretario particolare commendatore Eula. Sul palcoscenico, al centro del quale campeggiava tra un trofeo di bandiere il busto del Re e intorno al quale erano disposti le rappresentanze con bandiera, avevano preso posto le autorità. Ricordiamo i sen. Rossi Teofilo, Bouvier, Bertetti, Mosca, Ferraris, Ruffini, Rizzotti, Rebaudengo, Curreno, Fea; i deputati Cesare Rossi, Olivetti, Quilico, Villabruna, Maxinì, il comandante di Corpo d'armata, gen. Ferrero, il comandante della Divisione, Bonzani, il comandante la Scuola di guerra Luxi, il comm. Leonardo Bistolfi, il Procuratore generale della Corte d'Appello, grand'uff. Gonella, il Procuratore del Re, comm. Muggia, gli assessori Gobbi, Bona, Bettazzi, Panetti, Dealbertis, Salvagni, Gribaudi, Invrea, Olivero, il questore comm. Carrassi, ecc. Molti consiglieri comunali, numerosi negozianti, ufficiali, ecc.

Il presidente della Liberale Democratica, comm. Gay, presenta all'uditorio S. E. Bevione, ricordandone l'opera giornalistica e l'inizio della sua carriera politica. Comunicò, quindi le numerose adesioni inviate; di deputati e senatori, leggendo una calorosa lettera del Presidente del Consiglio on. Bonomi. Il comm. Borrini presentò all'on. Bevione una medaglia d'oro, pregevolissima opera di Leonardo Bistolfi, ed un artistico album a nome del Comitato dell'ex-4.o Collegio e degli amici.

La Conferenza di Genova

L'on. Bevione quindi ha iniziato il suo discorso. Premessa un breve ringraziamento al Comitato e a quanti aderirono alla manifestazione, egli tratta subito della situazione generale del paese sofferman dosi sulla politica estera. «L'Italia, egli dice, non vuole che difendere il suo diritto riconosciuto, in armonia coi diritto riconosciuto delle altre nazioni, e sulla norma della verità ormai incontrastata, che le fortune dei vincitori e dei vinti sono meccanicamente interdipendenti, e che è imperiosamente necessario il concorso di tutti i fattori della produzione mondiale — Germania e Russia comprese — perchè si compia la restaurazione economica del mondo». La politica estera dell'attuale Governo si è esclusivamente ispirata a questi concetti. Le trattative per le riparazioni svoltesi a Parigi nell'agosto scorso, con l'intervento dei ministri Della Torretta e Solari, la firma della convenzione commerciale colla Russia dei Soviety, il capitale contributo della Delegazione italiana alla recente riunione del Consiglio supremo a Cannes, l'atteggiamento della Delegazione italiana alla Conferenza di Washington, sono le testimonianze referate e solenni dello spirito informatore della politica estera italiana, tendente alla pace, alla limitazione degli armamenti, e alla ripresa della vita economica mondiale.

L'Italia si è meritato così che una sua città illustre venisse scelta a Cannes dalla fiducia delle nazioni vittoriose a sede della prima Conferenza mondiale per la ricostruzione della Nazioni infrante, alla quale parteciperanno, a parità di diritti, vinti, neutri e vincitori. E non fu certo per causa dell'Italia, se la riunione del Consiglio supremo a Cannes non potè concludere ormai nente i suoi lavori, e definire la questione delle riparazioni nello stesso spirito in cui fu deciso di iniziare il lavoro di rivificazione economica dell'Europa centrale ed orientale».

Dai problemi generali che interessano tutta l'Europa, sempre restando nel campo della politica internazionale, passa a parlare dei problemi particolari italiani. Ricorda come venne risolta la questione di Sussak, come si pervenne alla sistemazione definitiva dell'Albania. Parla di Fiume e degli avvenimenti che seguirono dopo la costituzione del Governo fiumano; accenna alla questione del Dodecaneso ed all'opera del marchese Della Torretta, e conclude questa prima parte del suo discorso affermando che nelle grandi questioni odierne alla riorganizzazione dell'Europa e del mondo, come nelle questioni meno importanti ma essenziali all'esistenza e allo sviluppo dell'Italia, il Governo ha vivamente difeso l'interesse nazionale, interpretando con sicuro intuito l'anima e la volontà del popolo italiano.

Il fascismo e il Governo

Passa poi a parlare di politica interna e si trattiene per prima cosa sul fascismo. Accenna alle origini del movimento e chiarisce la condotta del Governo, premettendo che in questo momento la guerriglia civile si va lentamente mitigando e restringendo in una area circoscritta, dove sarà più facile e più sicuro averne ragione. Dice: «Attualmente vi sono in Italia zone in cui il fascismo ha vinto in modo che esso per primo deve assai preoccupato della proporzioni e della durata della vittoria. Per esempio nelle provincie agricole della bassa Valle del Po, il fascismo ha annientato l'organizzazione, oltre che politica anche economica e sindacale degli avversari. Da un estremo si è passati all'estremo opposto; alla inscrizione della grande maggioranza dei lavoratori della zona alle Camere del lavoro, è seguita l'inscrizione della grande maggioranza dei lavoratori ai Sindacati dei Fasci. In queste condizioni è legittimo ritenere che, come prima, anche ora le libertà dei singoli siano in parte, contrata, o che a un boicottaggio si sia sostituito un contro-boicottaggio. Contro quella violenza diffusa e collettiva un intervento in forza dello Stato, come viene da alcune parti sollecitato, non avrebbe per effetto — a parte l'immediato e vasto spargimento di sangue — che il ripristino della precedente dittatura, attraverso una jacquerie cruenta, di cui non è facile prevedere la violenza, dati i rancori e gli odii che l'antica e la nuova oppressione hanno seminato e moltiplicato. La contesa tra fascismo e socialismo in questa provincia dove il fascismo trionfa e il socialismo è stento sopravvive, non si può risolvere che attraverso un'intesa fondata sull'assoluto rispetto reciproco della libertà di organizzazione economica e di fede politica. Lasciando però questa zona particolare, la sola dove l'azione, e vorrei dire la situazione del fascismo rimane veramente seria e preoccupante, nel rimanente del Paese ci troviamo essenzialmente di fronte a conflitti di gruppi limitati e a risse individuali, che di grave non hanno se non l'arma omicida alla quale le parti si affidano per assicurarsi il sopravvento. L'azione del Governo, nel combattere queste manifestazioni di mala cittadinanza e di intolleranza faziosa, si ispira all'esclusivo concetto della legalità». Conclude poi, ricordando quanto fece a Roma durante i torbidi occasionali del congresso fascista e rinnovando la dichiarazione che il Governo intende mantenersi completamente libero e imparziale fra le parti contendenti, ed ugualmente severo contro entrambe in quanto violino il diritto altrui e perturbino la pace interna, esigendo da tutti, senza distinzione, cittadini e partiti, il rispetto della legge e l'obbedienza all'autorità dello Stato.

La finanze dello Stato

Ricordato poi quanto fece il Governo per rimuovere la bardatura di guerra e provvedere alla disoccupazione, passa ad interessarsi delle finanze dello Stato. Dice: «E' noto che la pressione tributaria altissima a cui è sottoposto il contribuente italiano non ammette ulteriori inasprimenti di imposte, a pena di distruggere le fonti stesse della capacità contributiva. Il pareggio in Italia non si può raggiungere che attraverso un'azione insonabile di economie. Il Ministero Bonomi si è risolutamente per questa via. Prendendo a base le cifre che risultano dalle ultime note di variazione al bilancio 1921-22 il ministro del Tesoro è riuscito a stabilire nel bilancio per l'esercizio 1922-23 le seguenti economie e diminuzioni di spese: eliminazione di un miliardo di lire per l'azienda degli approvvigionamenti; diminuzione di 532 milioni sul capitolo per le spese del traffico marittimo; diminuzione complessiva di 604 milioni nei due bilanci militari; riduzione di 238 milioni nelle spese per risarcimento di danni di guerra e per opera di ricostruzione nelle nuove provincie o nelle terre liberate; riduzione di 256 milioni sulla gestione delle pensioni militari; cancellazione di 105 milioni di spesa per la cessazione dell'azienda dei monopoli commerciali e vendita dello zucchero di Stato; eliminazione di 500 milioni di spese per il cambio. In totale, l'opera severa dell'attuale Gabinetto è valsa a ridurre le spese pubbliche, secondo gli impegni assunti col bilancio per l'esercizio 1922-23, della cospicua somma di 3 miliardi e 288 milioni, su una spesa complessiva calcolata in 20 miliardi e 434 milioni. L'entrata complessiva di tutte le categorie, inferata dal provento dei tributi proposti dal ministro Soleri per compensare le deficienze della diminuita imposta sul vino, è invece calcolata in 17 miliardi e 602 milioni, ciò che porta a un disavanzo reale nell'esercizio prossimo di 2 miliardi 852 milioni, in cifra tonda di 3 miliardi. Così, attraverso lo sforzo proposto del Ministero Giolitti e del Ministero Bonomi si disavanzo, che era di 11 miliardi nel 1920-21, si riduce a 5 miliardi nel 1921-22 e scenderà nel 1922-23 a 3 miliardi, che si potranno diminuire ancora ed annullare nei successivi esercizi con una ferma e coraggiosa politica di economie, con una vera senza quartiere contro le spese superflue».

La Banca Italiana di Sconto

Accenna in seguito all'opera svolta dall'attuale Gabinetto nel campo della legislazione e afferma che è intenzione dell'on. Bonomi che nella prossima ripresa parlamentare la Camera eviti le discussioni di carattere universale per l'esame di disegni di legge concreti. E di questi disegni ne dà indicazioni sommarie e viene a parlare della Banca Italiana di Sconto. Richiamata la cronaca dell'avvenimento che è ancora viva e presente alla memoria dei lettori, e spiegato come il Gabinetto venne alla decisione di emanare il decreto per la moratoria, l'on. Bevione così illustra l'azione del Governo: «La pubblicazione improvvisa del decreto per la moratoria, seguita immediatamente dalla sospensione dei pagamenti da parte della Banca Italiana di Sconto, ebbe per risultato di concentrare l'attenzione del pubblico sulla sola Banca che della moratoria si era servita. Compresero tutti che ci si trovava di fronte ad una crisi parziale ed esattamente individuata, e non ad una crisi generale degli organi del credito. Le altre Banche ebbero per qualche giorno un afflusso più accentuato di depositi, ma senza caratteristiche allarmanti; esse resistettero senza difficoltà allo sforzo; in pochi giorni anche questo comprensibile nervosismo si calmò, e ogni cosa rientrò nell'ordine. Se il Governo non avesse agito così questa risoluzione e questa tempestività, e si fosse indugiato ad emanare il decreto per la moratoria o troppo presto o troppo tardi, il contagio sarebbe stato inevitabile: l'allarme si sarebbe diffuso, e i risparmiatori non avrebbero distinto fra Banca e Banca, e a tutte avrebbero chiesto il rimborso dei loro depositi, ciò che avrebbe posto tutti gli istituti nella necessità di invocare la moratoria, ed avrebbe significato per il paese, all'interno ed all'estero, una ben diversa crisi. Finalmente il Governo, che nel decreto per la moratoria aveva dato la facoltà al Tribunale di sostituire gli amministratori delle Società moratoriate e di mettervi i beni sotto sequestro, quando constatò che il Magistrato era alieno a valersi di questa facoltà, di cui l'opinione pubblica unanime reclamava l'impiego, con un nuovo decreto trasformò la facoltà in obbligo, e diede al paese la sensazione ricon fortante che il Governo vigilava ed agiva energicamente a difesa del risparmio nazionale. Finalmente il Governo sorregge senza riserva e colla più decisa determinazione l'azione di quelle libere forze, che mettendo insieme capitali, volontà e capacità nuove, tendono a ricostruire sull'antica e su novella base la Banca caduta in momentaria. Tutti devono desiderare che questa rinascita si compia; e chi ha la possibilità di collaborare al successo dell'impresa, ha il più stretto dovere di farlo, perchè il bene che ne verrà al paese sarà immenso, mentre sono impossibili a misurare le difficoltà, le complicazioni e i danni che deriverebbero per tutti da una soluzione fallimentare».

Compiuta così la sua esposizione, l'on. Bevione chiude il suo discorso con un inno alle energie sane e restauratrici del paese. Lo saluta un'ovazione calorosa.

Il ricevimento in Municipio

Il ricevimento offerto dal Municipio ha avuto luogo alle 16,30. Il saluto del primo magistrato all'on. Bevione venne dato nell'aula consigliare gremita di un pubblico elettissimo tra cui erano le principali autorità cittadine. L'on. Bevione entrò, e salutò il sindaco sindacale, tra il sindaco avv. Castaneo e il prefetto sen. Taddei. L'aula consigliare era decorata con grandi piante ornamentali verdi. Ristabilitosi il silenzio, dopo l'applauso che accolse l'entrata dell'on. Bevione, il sindaco dice:

«La parte maggiore della cittadinanza torinese, quella che ha fede nell'avvenire della democrazia illuminata e progressiva, rispettosa dell'ordine, e della libertà, desiderava che il Governo facesse sentire la sua voce a Torino. Sono lieto abbiate dichiarate le difficoltà dell'ora presente e i mezzi che il Governo intende mettere in opera per superarle. La città di Torino rende l'omaggio più effettuoso al suo degnissimo figlio».

Il sindaco ricorda quindi che tutte le volte il Municipio ebbe bisogno di avere facilitato a Roma pratiche e affari cittadini, ebbe nell'on. Bevione interprete, intermediario, rappresentante autorevole e sollecito. «Vi siamo grati — aggiunse — di non dimenticare tra le cure gravi del Governo la vostra città. Noi vi presentiamo una condizione che è, nei comuni italiani, miracolosa: siamo stati rigidi, fermi nell'adempimento del nostro dovere e siamo riusciti così, mediante gli sforzi di tutti, gli amministratori, ad avere un bilancio che per tutto quanto riguarda i bisogni della città è un bilancio in pareggio (applausi). E' un risultato che ci è di conforto; apperciò vi ringraziamo per l'opera di collaborazione che ci avete data. Noi vi porgiamo il plauso al figlio di Torino, al nostro che ha raggiunto un posto eminente nella vita politica mercè la sua forza, il suo studio, il suo intelletto» (applausi).

L'on. Bevione così risponde:

«L'onore che voi fate a me ricevendomi in quest'aula carica di tante tradizioni e di tante glorie, per dirmi una parola che mi confonde, che mi turba, è altissimo. Se prima la mia vita di giornalista vagabondo, poi la vita vissuta nella capitale, non mi hanno consentito quel favore che avrei dovuto alla mia città, sono lieto oggi che il sindaco affermi che, sullo stesso Governo, io fallo per esso quanto era nelle mio forze».

L'oratore accerta che sarà sua cura e sua gioia di continuare nell'avvenire quella collaborazione che potrà giovare alla sua città ove raccolse i maggiori affetti e afferma che ha portato sempre nel mondo altissimo il senso d'orgoglio d'essere cittadino torinese, figlio di questa terra di libertà, che ha avuto uomini d'altissima esperienza di governo e che valse a renderla centro del movimento e delle realizzazioni italiane. Anche come uomo di governo prende atto dei frutti di questa savissima amministrazione municipale, di questo comune così ordinatamente amministrato che non preoccupe il Governo, che è degno di essere messo ad esempio di altre amministrazioni.

Conclude: «Vi rinnovo il mio ringraziamento e vi dico che porterò da Torino un senso di maggiore responsabilità. Sono fiero di essere torinese; anche lontano porto ardente, caldo nel mio essere il senso di tenerezza verso la mia città che ancora una volta sarà ammonitrice della futura, immancabile grandezza d'Italia».

L'on. Bevione è partito per Roma ieri sera col direttissimo delle ore 20,20, accompagnato dal suo segretario particolare dott. comm. Eula.

All'Associazione della Stampa

Alle ore 15 l'on. Bevione si recava all'Associazione della Stampa, in via Po, 2, per il ricevimento giornalistico. Una manifestazione, questa, di carattere intimo, senza alcun colore politico; come l'Associazione della Stampa, che è sodalizio professionale apolitico, impone. Infatti, nessun invito fu diramato all'infuori... dei soci dell'associazione, la quale — come è noto — conta pure, come aggregati, le più cospicue personalità cittadine. Eppero intervennero, tra i giornalisti numerosissimi deputati e senatori, scrittori ed artisti, in una folla fitta di convenuti, che la atmosfera giornalistica del luogo confuse famigliarmente attorno al festeggiato. Il consigliere delegato dell'Associazione, dottor Gino Pastelli, porse all'on. Bevione il saluto della famiglia giornalistica torinese con un discorso improntato a bella semplicità di cameratismo professionale. Ricordò la carriera del giornalista, i suoi successi, il suo lancio nella vita politica; ricordò come l'Associazione della Stampa, estranea a ogni competizione politica, si rallegra e si onora del successo di ogni suo socio, di ogni suo giornalista, quando il successo, in qualsiasi campo, rifletta le virtù essenziali del lavoro giornalistico. L'improvvisazione del dottor Pastelli, fresca di imagini e calda di affettuosità, fu calorosamente applaudita. Commosso dalla cordialità del saluto, l'on. Bevione rispose con elogiative ricambiando l'espressione del sentimento di collegranza e di fraternità giornalistica. Esaltò nel giornalismo torinese quella che è la grande forza e la caratteristica di esso: la dirittura e l'onestà, doti — egli disse — che debbono essere il patrimonio sacro anche del l'uomo politico. L'on. Bevione, chiudendo il suo dire, affermò che niuna vicenda della vita politica potrà mai staccarlo dal giornalismo, a cui egli deve le sue più intime soddisfazioni, le gioie più care. Una calorosa ovazione accolse le ultime parole dell'oratore, che si intrattenne, festeggiatissimo, con la sua consueta giovialità, tra i colleghi.

La lapide commemorativa
per i medici caduti in guerra
Inaugurata all'Ospedale di S. Giovanni

Nel salone superiore dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, ha avuto luogo ieri alle 15 l'inaugurazione di una targa commemorativa in bronzo, pregievolissimo altorilievo dovuto all'artista C. Ravera. Il ricordo d'onore porta inciso i nomi dei valorosi sanitari caduti in guerra. Essi sono: Sottotenente dott. Francesco Allora; sott. dott. Antonio Arduino; ten. Carlo dott. Barbano; ten. dott. Luigi Berta; cap. dott. Valdimiro Bono; sott. dott. Pietro Boria; ten. dott. Adolfo Camusso; asp. Luigi dott. Capello; asp. dott. Giacinto Cassina; sott. dott. Giuseppe Conterio; sott. dott. Domenico Curreno; asp. dott. Giuseppe del Prato; ten. dott. Alfredo Vagliotti; ten. dott. Albino Favetto; sott. dott. Giuseppe Favero; ten. Enrico dott. Ferrero; sott. dott. Emilio Garaccioni; ten. dott. Francesco Giolitti; asp. dott. Roberto Giorgi; cap. dott. Mario Giorgis; cap. dott. Guido Lerda; asp. dott. Guido Carlo Levy; ten. dott. Giorgio Marucco; cap. dott. Enrico Mens; ten. dott. Ettore Mentigazzi; cap. dott. Giorgio Molinario; sott. dott. Emilio Nauschöller; ten. dott. Camillo Porinelli; ten. dott. Felice Radice; sott. dott. Achille Romersi; sott. dott. Federico Rosa di S. Marco; cap. dott. Mario Sapegno; sott. dott. Giovanni Thorosano; cap. dott. Gustavo Toso.

Lo scalone che conduce alla sala e la sala stessa dove ebbe luogo la cerimonia erano stati adornate con piante decorative e trofei di bandiere. Fra i presenti abbiamo notati: il sen. Pio Foà, il comm. Pogliani; tutti i primari e assistenti del S. Giovanni e cliniche universitarie; il gen. Ferrero; il presidente della Corte di Appello barone Manno, pres. della deputazione provinciale avv. comm. Agselmi; il colonnello medico Morros-Gurgo, l'on. Villabruna, ecc.

Il dott. Sanpietro lesse le adesioni del Prefetto, del Sindaco, del presidente la Federazione medica, dell'on. Daneo, del preside della Facoltà di medicina prof. Pier Giacosa, dell'Accademia delle Scienze, del Collegio dei procuratori, della Provincia, dell'Associazione combattenti, della Direzione Sanità militare, dell'Ordine dei farmacisti, ecc.

Prese primo la parola il prof. Garosci — presidente dell'Ordine dei medici. — Il quale ringraziò l'Amministrazione dell'Ospedale per l'ospitalità offerta alla celebrazione della cerimonia, e ricordò vivamente gli intervenuti. Per l'Amministrazione del S. Giovanni, parlò poi l'avvocato il prof. Pinaroli; indi pronunciò il discorso ufficiale il dott. Angela. Egli con frasi commosse illustrò e ricordò il supremo sacrificio, compiuto per la patria dai colleghi, che dopo aver compiuto la loro missione di carità fra le mura dell'ospedale di S. Giovanni, erano stati chiamati a prestare l'opera loro benefica al fronte in pro dei combattenti. Dopo di lui parlarono ancora l'on. Ferrero, il prof. Battistini, assessore comunale, il sen. Pio Foà. I vari discorsi furono vivamente applauditi dagli intervenuti.

L'ambulatorio-preventorio
della Croce Rossa

Il Comitato regionale di Torino della Croce Rossa comunica che l'orario delle visite presso l'Ambulatorio-preventorio di corso Moncalieri, 46, è il seguente:

Medicina generale: Dott. Cav. Uff. Vincenzo Rossi - dalle 15,30 alle 17 dei giorni di lunedì, martedì, giovedì e venerdì.

Dott. Cav. Eugenio Rocca - dalle 15.30 alle 17 dei giorni di martedì e venerdì.

Dott. Edoardo Zucchetti - dalle 10 alle 12 dei giorni di martedì e giovedì, e dalle 17 alle 18 del mercoledì.

Chirurgia generale: Dott. Carlo Trinchieri - dalle 16 alle 17 dei giorni di lunedì, mercoledì e sabato.

Ginecologia: Dott. Clemente Turbil - dalle ore 9 alle 10 dei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì.

Oculistica: Dott. Silvio Rolandi - dalle 11 alle 12 dei giovedì.

Pediatria: Dott. Guglielmo Salvetti - dalle 17 alle 18 dei giorni di martedì, giovedì e sabato.

Esami radiologici: Dott. Livio Prati (nel suo studio di via Barbaroux, 28) dalle 13 alle 15 dei giorni di lunedì, mercoledì, giovedì e sabato, e dalle 16 alle 17 dei giorni di martedì e venerdì.

I dipendenti comunali
rifiutano le proposte della Commissione

Ieri mattina, dalle 9,30 alle 12 si è svolto il terzo Comizio generale di tutti i dipendenti comunali per discutere in merito alle conclusioni e proposte a cui è addivenuta la Commissione per lo studio degli organici, Commissione dalla quale, come si ricorderà, i rappresentanti del personale si erano ritirati per insanati dissidi con i rappresentanti dell'Amministrazione. Il locale era gremito di agenti di tutte le categorie, con una numerosa rappresentanza dell'elemento femminile: maestre, levatrici, bidelle, ecc. A presiedere l'adunanza venne designato il maestro Corna che pronunciò un breve discorso. A lui fecero seguito Garofalo per i dipendenti ex combattenti, Chignoli, Musso, il prof. Rosa e Carossa.

I discorsi pronunciati dai vari oratori ebbero tutti come motivo dominante l'assoluta insoddisfazione per le conclusioni della Commissione. Venne osservato come, dopo un anno di paziente attesa i dipendenti comunali abbiano viste deluse le loro legittime aspettazioni, come la Commissione non abbia tenuto conto alcune delle richieste rivolutamente avanzate dal personale, e come dalle proposte di essa deriverebbero sperequazioni e ingiustizie ancor più stridenti ed intollerabili di quelle preesistenti. Qualche oratore ha accennato anche alla completa trascuranza degli interessi dei medici, dei laureati in genere e delle ostetriche. Per i maestri venne rilevato come essi siano accolte le domande più eque e moderate. Insomma il tono generale fu di completa disapprovazione, tanto che l'ultimo oratore concluse il suo discorso esortando i dipendenti tutti a respingere in blocco le proposte della Commissione e ad astenersi dal far controproposte essendo opera vana — disse — disputare su promesse errate ed ingiuste.

Finiti i discorsi il Presidente dà lettura di un ordine del giorno che messo in votazione risulta approvato all'unanimità. Eccone il testo, ch sarà trasmesso alla Giunta entro il 25 corrente, epoca stabilita dal Sindaco perchè i dirigenti possano pervenire all'Amministrazione le loro osservazioni e controproposte:

«I dipendenti comunali di Torino riuniti per la terza volta in imponente comizio; già paghi delle inaccettabili proposte fatte dalla Commissione municipale degli organici, approvano per acclamazione l'ordine del giorno votato dai propri colleghi direttivi il 14 corr., per respingere in blocco le proposte stesse, astenendosi da ogni controproposta in merito; Constatato come l'atteggiamento di attesa tenuto dal personale per oltre un anno, non abbia servito ad una esauriente ed equa soluzione del grave problema dei servizi e degli organici e della inderogabile sistemazione del personale, ma abbia invece soltanto servito ad illudere gli amministratori che i diritti della cittadinanza e del personale possono essere impunemente conculcati con sfrontata sopraffazione ispirata al più intransigente despotismo; Considerato che l'Amministrazione con la sua condotta intende dividere la miratile compagine dei dipendenti comunali, per fiaccarla, volendo attuare una parziale riforma che non risponde nè all'utilità dei servizi, nè agli interessi della cittadinanza, nè alle imprescindibili esigenze della vita del personale, dimostrando, così, ancora una volta il suo deliberato spirito di reazione; Fauno, con questo ordine del giorno un ultimo appello ai Consiglieri comunali, perchè vordiano precisare nella prossima seduta del Consiglio le responsabilità inerenti all'attuale intollerabile stato di cose e si preoccupino della rapida soluzione della questione; Denunciano alle competenti autorità centrali e locali il contegno tenuto fino ad oggi dalla Amministrazione comunale in confronto della lunga e paziente attesa del personale; e deliberano di demandare ai Consigli direttivi la nomina di una Commissione per esplicare l'azione necessaria per la tutela degli interessi di tutti i dipendenti».

Le difese del Sindaco di Venaria
e la risposta del cittadino arrestato

Il signor Baldissone, quegli che fu fatto arrestare dal sindaco di Venaria, ci scrive, in risposta alla lettera di questi: «Non è vero che la Stazione dei RR. CC. di Venaria abbia dato dei carabinieri di scorta ai Berciatti per le sue operazioni di sfratto di polizia. I carabinieri erano in servizio di pattuglia: i Berciatti li requisì, all'inaspettato del maresciallo, alle 3 del mattino, dichiarando di assumerne la responsabilità. E' verissimo che venne data la scalata al cancello che chiude il muro di cinta, che venne tolto internamente il braccio di ferro e forzata con una spinta la portiera di ferro del cancello stesso. Di questa operazione i Berciatti se ne vantò in Caserma dei RR. CC., davanti al maresciallo ed a tutti i carabinieri e presenti il sottoscritto. Si noti che il cancello viene chiuso regolarmente a chiave ogni sera dall'albergatore, signor Del Pero. Guai se, col tempo che corrono, venisse lasciato aperto!

«Il Berciatti afferma cosa non vera, quando dice che un individuo dal proprio terrazzo continuava ad oltraggiare le guardie e lui stesso. Quell'individuo, invece, che subito il sottoscritto, aveva scambiato quei signori per dei malintenzionati. Non è affatto vero che io li abbia invitati ad entrare in casa mia, dicendo che non disturbavano affatto. Avevo la moglie e due figli malati di influenza!! Altro che non disturbare!..... Il Berciatti e le due guardie comunali, Berla Michele e Gamarra Ciriaco, tempestarono di colpi la mia porta, gridando che agissi alla forza pubblica. Aperto, sinduro e guardie, entrarono in casa mia, cappello in testa. Il sindaco cinse la fascia tricolore e mi dichiarò in arresto, per insegnarmi, così diceva ad aprire subito la porta alle Autorità! Volleva portarmi via in costume quasi adamitico! Ad un mio figlio, che chiedeva cosa avessi mai fatto, perchè mi arrestavano e quel l'ora, erano le 5,30 del mattino, gridava: «Zitto, comando io, ed arresto anche lei!...». Appena vestito, le guardie Berla Michele e Gamarra Ciriaco, che intanto mi avevano preso le generalità, mi presero per le braccia e mi trascinarono fuori di casa. Rimasi circa sei ore in istato di arresto e dovetti la mia liberazione ai buoni uffici del maresciallo comandante la Stazione dei Reali Carabinieri. Il Berciatti sa benissimo che un mio figlio appartiene al locale Fascio di Combattimento. E da ultimo, per ribattere le affermazioni di sollevazione politica del Berciatti, basti dire che l'ampo addietro il Prefetto dovette inviare a Venaria un Commissario Prefettizio per svolgere una inchiesta politico-amministrativa per impedire le continue provocazioni e vessazioni del sindaco».

NOTE SPICCIOLE

Università Popolare. — Si avvertono gli inscritti che, data la chiusura delle R. Università per la morte del Pontefice, anche l'Università Popolare rimane chiusa questa sera, e la lezione ultima del prof. Ambrosini è rimandata a lunedì prossimo. L'ultima lezione del prof. Bellezza avrà luogo domani sera.

Club Alpino Italiano. — Mercoledì, 25 gennaio, alle ore 21, nel Teatro degli Artigianelli (via Juvara, 15) il dott. Enrico Ambrosio terrà una conferenza dal titolo: «I grandi valichi delle Alpi Occidentali». La conferenza sarà illustrata con numerose proiezioni. I soci del C. A. I. hanno libero ingresso; presso la Segreteria Sezionale si possono ritirare i biglietti d'invito.

Una lettera dell'on. Bonomi
al nostro Sindaco

Il Sindaco aveva comunicato al Presidente del Consiglio dei ministri la deliberazione del Consiglio comunale, colla quale la civica Amministrazione di Torino, per celebrare la ricorrenza delle nozze d'argento dei Sovrani, aveva stabilito di destinare un milione di lire per la cura marina dei fanciulli poveri della nostra città.

Il Presidente del Consiglio ha risposto alla comunicazione del Sindaco colla seguente lettera: «Ho preso visione della deliberazione del 26 ottobre scorso con cui codesto Consiglio comunale approvò la proposta della Giunta di destinare, a degna celebrazione del 25.o anniversario delle Nozze dei nostri Sovrani, il fondo di un milione di lire, per la cura marina dei fanciulli poveri. La provvida iniziativa che compendia in sè uno squisito senso di filantropia e la sicura comprensione di alti doveri sociali, ha destato un generale sentimento di plauso per codesta Amministrazione che ha saputo così felicemente associare al festeggiamento della faustissima ricorrenza la consacrazione di un atto ispirato ad illuminato civismo. Sono, pertanto, ben lieto di esprimere a V. S. Ill.ma a alla Amministrazione civica, verso il quale la prego di rendersi cortese interprete, il mio particolare compiacimento, per il significato di gentilezza e di umanità insito nella munifica elargizione, del cui germe fecondo è lecito sperare i migliori auspici di un avvenire di salute e di forza per i fanciulli poveri, ai quali si è rivolto il pensiero generoso della nobile città. Con osservanza: Il ministro *I. Bonomi*».

La tassa sui cani e sue conseguenze

L'applicazione della nuova tazza sui cani, ha provocato una serie di casi pietosi che sono veramente degni di nota. Si citano casi di povera gente che tregida per l'esistenza del fido compagno come si trattasse d'una loro creatura. Di tale stato di cose si è vivamente interessato un forte gruppo di soci della Società Protettrice degli Animali, che si è costituita in Comitato permanente per provvedere a mezzo di sottoscrizioni o fiera di beneficenza ad alleviare i casi più speciali e degni d'aiuto.

Domenica, infatti, nella sala «Vincenzo Troya», si esegui un concerto che fruttò un primo fondo che sarà depositato all'Opera Pia S. Paolo, per le sovvenzioni e per l'«Istituzione dei Canile ricovero».

Il Comitato ci comunica inoltre che le persone le quali si trovassero nella condizione di non poter pagare il raddoppiamento della tassa, possono presentare il loro ricorso documentato ai signori: Dispeti, negozio via Viotti, 1; Bosso, negozio via XX Settembre, 21; Pasquì-Brocca, via Basilica, 9.

Seguendo la Cronaca

I Tea aristocratici
al RISTORANTE ALFIERI

si inaugureranno domani. Essi saranno serviti nei sistemi dei grandi tea rooms inglesi, e l'elegante locale di Piazza Solferino diventerà da domani l'ambiente preferito di un pubblico scelissimo di signore.

I divertimenti

A grande richiesta
FRANCESCA BERTINI
rimane ancora all'AMBROSIO

Per soddisfare le insistenti richieste di tutti coloro che non poterono ancora ammirare l'affascinante *Francesca Bertini* nella sua ultima grande interpretazione: *Il nodo*, ossia *Più che la legge*, la Direzione del *Cinema Ambrosio* manterrà in programma ancora per pochissimi giorni questa passionale film. E saranno nuove giornate trionfali per la celebre attrice, ormai definitivamente perduta per la cinematografia.

"Il Figlio di Madame Sans Gêne"

Al conte Baldassarre Negroni, al pittore Camillo Innocenti e all'aristocratica Hesperia spetta il vanto di aver creato, sceneggiato ed interpretato questa mirabile film, che onora immensamente l'arte cinematografica italiana. Il pubblico del *Cinema Ambrosio* sarà quanto prima chiamato ad ammirare questo grandioso capolavoro, una delle cinque films d'eccezione dell'U. C. I., nella produzione del 1921.

TEODORA, di Sardou

la colossale film della quale i giornali americani dicono *mirabilia*, è in preparazione al *Cinema Ambrosio*.

ZA' LA MORT contro ZA' LA MORT
oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Emilio Ghione, il popolarissimo attore, il beniamino delle folle, riveste ancora una volta la tradizionale fascinosa di velluto di Zà la mort e presenta al pubblico del *Vittoria* nuove aspre avventure dell'ambiguo personaggio. *Zà la mort, l'apache* bizzarro con un fondo di cavalleria, audace, astuto, senza scrupoli, ma non senza coscienza, si trova a Parigi di fronte ad un finto Zà la mort, un vero bandito, che col suoi delitti terrorizza la grande metropoli. La lotta tra i due si impegna violenta, incalzante, senza quartiere, con episodi di tale potenza drammatica da far rabbrividire.

EMILIO GHIONE

ha ideato, inscenato ed interpretato questo nuovissimo lavoro, al quale la *Casa Fert* ha dato una splendida cornice scenica.

KALLY SAMBUCINI

All'arte potente e suggestiva di Emilio Ghione è splendidamente intonata quella fine e colorita della bravissima Kally Sambucini, nella figura di Zà la vis, la compagna fedele di Zà la mort.

Nell'applaudito VARIETÀ

ottengono sempre pieno successo *The Mie-Mes*, attrazione giapponese. Oggi debutto di *Noè*, imitazioni di artisti celebri.

"La bocca del leone"
La Serie del *PONTE DEI SOSPIRI*
oggi al CINEMA ROYAL

Il pubblico torinese accoglierà certo con viva soddisfazione la ripresa di questo grandioso capolavoro dell'arte cinematografica italiana, al quale già arrise il più colossale successo. *Il ponte dei Sospiri* è sceneggiato con la più fedele ricostruzione di palazzi e di saloni veneziani, nei fastosi costumi dell'epoca degnle, rievocati dal pittore e sceneggiatore Domenico Gaido con rara maestria, e la più fine e perfetta interpretazione, è dovuta ad un gruppo di valenti artisti: *Luciano Albertini* (Rolando), *Antonietta Calderari* (Hesneria), *Carolina White* (Leonora) e *Onorato Garosco* (Scalabrino). L'avvincente romanzo di Michele Zevaco, un alternarsi continuo di vicende drammatiche e sentimentali e di episodi originali, apparirà oggi sullo schermo del *Royal*.

ELMO l'Impavido
nel "Proiettile fatale"
al CINEMA ITALIA

Si preparano per il valoroso campione e per la sua dolce compagna nuove terribili prove e nuovi mortali pericoli. E gli spettatori dell'*Italia*, davanti alla loro coraggiosa lotta contro la morte, che più spaventosamente li insidia, si sentono veramente accapponare la pelle... *Elmo Lincoln e Louise Lorraine* sbalordiranno oggi il pubblico nella terrificante avventura di *Proiettile fatale*, la serie di *Elmo l'Impavido*.

Il nuovo Nat Pinkerton

un emulo del famoso poliziotto, si presenterà oggi al pubblico del *Cinema Borsa*, nelle intricatissime e misteriose vicende di un romanzo poliziesco del più acuto interesse.

MARIA JACOBINI
a generali richieste
si trattiene ancora al "Chersi"

La commovente storia della quale la simpaticissima Maria Jacobini è stata per tanti giorni l'ammirata protagonista, non lascierà oggi lo schermo del *Salone Chersi*. Un'infinità di gente, che non potè ieri assistere alle ultime proiezioni del passato lavoro (causa il lutto per la morte del Pontefice), ha chiesto alla Direzione del locale di mantenerlo ancora in programma. E la Direzione ha consentito. Così il pubblico potrà ancora oggi dilettarsi alle splendide scene della film *Il richiamo*, che Gennaro Righelli ha curato con arte finissima per conto della *Casa Fert* e nelle quali Maria Jacobini campeggia colla sua inimitabile grazia, stavolta commossa di dolce mestizia e di acerb

SPORT

Il torneo delle "24,,

s'è ricominciato a svolgere su pochi campi, avendo il maltempo permesso di giocare soltanto cinque partite del girone A e tre del girone B. Dei risultati di domenica il più importante agli effetti della classifica è quello di Spezia, che ha visto gli «aquilotti» di Maggiani imporre il match pari agli azzurri di Meneghetti, passati perciò al secondo posto, subito dopo la Pro Vercelli. Risultato significativo è il 7-0 col quale s'è chiusa a favore del Milan l'incontro che i rosso-neri hanno disputato col Vicenza; inattesa, la dura sconfitta della Juventus, che è stata piegata per 6 a 2 dalla Doria; convincente è la vittoria del Pisa sul Savona (4-0); sorprendente l'affermazione del Modena sui «grigi». A questi risultati non inglesi fanno corona gli 1-0 dei matches Pro Vercelli-Hellas, Mantova-Livorno e Padova-Venezia, vinti dalle squadre nominate per le prime. In seguito agli ultimi risultati, la classifica vede primeggiare nel girone A la Pro Vercelli con 18 punti ed un incontro da svolgere, seguita dall'ordine dal Novara con 20, Mantova 13, Juventus 14, U. S. M., Milan e Doria 11 (J'U. S. M. ha ancora un match da disputare), Hellas 8, Bologna 10 (con 2 incontri da giocare), Livorno 9, Spezia 8 e Vicenza 4. In testa al girone B è ancora il Genoa con 21 punti. Si allineano quindi l'Alessandria con 17 punti, Modena e Pisa con 14, Legnano, Savona e Venezia con 12, Torino e Padova con 11, Brescia e Casale con 9 e Internazionale con 4. Ad eccezione del Pisa, del Savona e del Venezia, le squadre di questo girone debbono ancora giocare una partita; il Brescia ne deve disputare due.

Andrea Doria batte Juventus (6-2)

Genova, 23, mattino.

La partita che ha posto di fronte Doria e Juventus non ha nessun valore tecnico in quanto è stata giocata da due squadre mancanti dei loro migliori elementi ed in modo così farraginoso che anche il pubblico è rimasto deluso completamente. La Juventus mancava di sei elementi della prima squadra ed al 15.o minuto del primo tempo ha perduto il portiere Barucco che è stato sostituito con poca fortuna da Masera. Del resto non è stata ottima la linea mediana e buona quella del forwards. La Doria mancava di Ghiglione e di Chiominati e non ha svolto un buon gioco. La difesa è apparsa poco sicura; bene invece ha lavorato la linea degli halves. Gli avanti hanno difettato di intesa sì pure si sono comportati bene individualmente.

La partita si è iniziata alle ore 15 precise ed i doriani al 20.o minuto hanno segnato il primo goal, ed altri due ottennero prima della fine del tempo. Nella ripresa la Juventus ha un breve risveglio e segna al 3.o minuto per merito di Ferraris. Ma i doriani, tornati all'attacco con due punti ottenuti al 20.o ed al 23.o minuto portano a cinque il loro score. Al 35.o minuto i torinesi segnano il secondo goal; una nonostante una tenace difesa non riescono ad impedire alla Doria di aggiudicarsi un altro punto a pochi minuti dalla fine.

Pro Vercelli batte Hellas (1-0)

Verona, 23, mattino.

I vercellesi si sono imposti fin dall'inizio e la loro inquadratura difensiva ha resistito alle veloci puntate elladine. Buon arbitro il signor Sangiorgio.

Spezia e Novara (0-0)

Spezia, 23, mattino.

I «bianchi» di Maggiani hanno voluto nuovamente esser fedeli alla tradizione che li vuole imbattuti sul loro campo, avendo pari anche con violenza lo squadrone di Meneghetti che, se è stato handicappato dall'aver dovuto giocare senza Mattiuzza — espulso al 29.o minuto —, è stato favorito dalla cattiva tattica della prima linea cittadina, la quale ha troppo spesso poggiato il gioco sulla ali insufficienti. Arbitro il signor Sanguinetti del Genoa.

Milan batte Vicenza (7-0)

Milano, 23, mattino.

Il match di ieri si è svolto su un campo appena sgombrato dalla neve, ed è quindi facile immaginare le sue principali caratteristiche: cadute, scivoloni ed altre disavventure del genere, dalle quali nessuno dei ventidue giocatori in campo ha potuto esimersi e che hanno reso alquanto umoristica la partita, deliziando il numeroso pubblico presente. La maggiore esperienza e la migliore classe dei rosso-neri hanno avuto ragione di guadagnare dalle non regolarissime condizioni del terreno in confronto dei vicentini. Il Milan non ha faticato soverchiamente ad imporre la sua superiorità. Il cinque infatti si è mantenuto quasi ininterrottamente sulla metà campo degli ospiti ed i milanesi hanno violato la rete avversaria per ben sette volte e precisamente nel primo tempo con Papa al 6.o ed al 14.o minuto e con Poggia al 41.o. Nella ripresa con Lo Iacono al 29.o, con Papa al 34.o e con Zacchi al 42.o ed al 44.o minuto. Il portiere milanista ha parato in tutto sei o sette palloni, uno dei quali su calcio di rigore tirato da Bertoli sul finire del primo tempo. Arbitrò il sig. Venegoni del Legnano.

Modena batte Alessandria (per abbandono)

Modena, 23, mattino.

Ieri, durante il primo tempo, mentre i grigi e i modenesi erano alla pari (1-1), gli alessandrini hanno abbandonato il campo. Si sono ripresentati in sei soltanto alla ripresa, sicchè l'arbitro ha dato partita vinta ai modenesi.

Pisa batte Savona (4-0)

Pisa, 23, mattino.

Il brillante gioco del nero-azzurri di Tornabuoni ha tenuto in iscacco la forte compagine ligure, che ha subito due goals nel primo tempo per opera di Sbrana e di Mercisi e due nella ripresa per merito di Corsetti e di Colombari. Buon arbitro il cap. Majeni del Torino.

Mantova batte Livorno (1-0)

Mantova, 23, mattino.

Il Mantova, trovatosi a giocare sul suo terreno appesantito dal maltempo, ha dovuto faticare molto per imporsi agli avversari e vi è riuscito soltanto nel secondo tempo, segnando l'unico goal della giornata.

Padova batte Venezia (1-0)

Venezia, 23, mattino.

Un risultato pari sarebbe stata la vera espressione delle forze che scesero ieri in campo a Sant'Elena. Nel primo tempo il Venezia ha costretto il Padova ad un duro lavoro di difesa, senza peraltro riuscire a segnare. Nel secondo tempo, dopo qualche minuto di alternativa, il Padova trovò i nero-verdi alquanto stanchi per essersi troppo prodigati all'inizio ed al 38.o minuto Barzan, per un cattivo rimando di un terzino veneziano segnò inaspettatamente. Il Venezia si scuote e cerca il pareggio con qualche vivace discesa, ma il fischio finale trova il Padova vincente con 1 a 0. Arbitro Gama.

Il Campionato federale

Sampierdarenese batte G. Calciatori (5-1)

Genova, 23, mattino.

Nel primo tempo la Sampierdarenese è stata nettamente inferiore agli avversari, che l'hanno travolta di foga. I bianchi calciatori ottennero il primo goal al 30.o minuto per una bella azione di Carbone. Non valsero i contrattacchi furiosi dei sampierdarenesi a pareggiare, ed il tempo finiva col vantaggio dei genovesi. Alla ripresa però le sorti sono completamente mutate, e la Sampierdarenese, con netto predominio, segnò 3 goals al 5.o, al 14.o, al 30.o, al 37.o ed al 40.o minuto, rispettivamente per merito di Mura, Michelino, Sanguineti, Michelino e Scevola.

Spal bat e Piacenza (4-0)

Ferrara, 23 mattino.

La superiorità della squadra cittadina è apparsa evidente fin dalle prime battute, quando lo Spal ha attaccato con veemenza, riuscendo a segnare tre punti nel corso del primo tempo. Dopo il quarto goal segnato nella ripresa, gli ospiti hanno stesso i ferraresi a ridurre della loro rete, ma non hanno potuto salvare l'onore della giornata, pareggiando col penalty di cui hanno beneficiato verso la fine della partita e che il portiere spallino è riuscito a parare.

Speranza batte Spes (3-0)

Savona, 23, mattino.

Sul campo della Valletta di San Michele, alla presenza di molto pubblico, si sono incontrate le squadre della Speranza, F. C. e dello Spes di Genova. L'incontro di andata era terminato con la vittoria dei genovesi per 4 a 2. La squadra cittadina ottenne ieri piena vittoria sugli avversari, segnando tre goals a zero. Un quarto punto per la Speranza venne annullato, poichè il pallone fu rimesso in gioco dopo di essere uscito dal campo. I goals furono segnati al 30.o ed al 38.o minuto del primo tempo da Olcovara e da Bano, e da Fazzi nella ripresa. Dello Spes emersero Tabucco, Gagliardi, Carosino e De Nardis; dalla Speranza Guercio, Bonfanti, Malvi, Giovara e Bona.

Virtus e Parma interrotto

Bologna, 23 mattino.

I parmensi si sono imposti fin dall'inizio, riuscendo a segnare due goals nel primo tempo. Nella ripresa il gioco s'è appesantito al punto da indurre l'arbitro ad espellere dal campo Vannini del Virtus, e Giusarchini ad abbandonare il ground, per contusioni. Dopo alcuni minuti il pubblico ha invaso il campo e la partita fu interrotta.

A Sestri Fratellanza Sestrese e U. S. Rivarolese interrotto per invasione del campo.

Una partita amichevole
Bologna batte Brescia (9-1)

Bologna, 23 mattino.

I sono-bien cacciatorini, per la sospensione dei match con gli scacchi, hanno giocato una partita amichevole col Brescia che ha dovuto subire quattro punti nel primo tempo e cinque nella ripresa, riuscendo a salvare l'onore della giornata verso la fine dell'incontro.

Le grandi prove ippiche.

Yser primo nel Grand Prix de Nice
Abisdea terza ad una lunghezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

Il Grand Prix de Nice (125 mila franchi, 4400 metri), è stato corso ieri nell'Ippodromo di quella città alla presenza di un pubblico affollatissimo. La scuderia Dezanges, che metteva in linea il vincitore del Premio di Montecarlo, *Brave*, un cavallo nuovo per gli *steeplechases*, ma brillante saltatore, Coq Gaulois e Yser ha trionfato. Yser è, infatti, giunto primo, seguito a mezza lunghezza da Brave. Terzo ad una lunghezza Abisdeva. Il totalizzatore ha pagato per il vincitore dieci franchi e per Yser piazzato 26.

Il Congresso dell'U. V. I.
Le corse di campionato del 1922

Genova, 23, mattino.

Nella seduta di ieri, dopo una discussione vivacissima, protrattasi a lungo, il Congresso dell'U. V. I. ha stabilito che nel prossimo anno verranno per il Campionato dei professionisti sette corse, e cioè: Milano-San Remo, Giro del Piemonte, Giro del Veneto, Giro dell'Emilia, XX Settembre, Giro di Lombardia e Giro di Romagna.

TEATRI E CONCERTI

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO.

I concerti di musica da Camera

Non è certo di straordinario valore, anzi, talvolta appena sufficiente, il trio d'archi costituito dal pianista Sicoli, dal violinista Pollak, dal violoncellista Buxbaum, che suonò al Liceo, venerdì scorso. Se si volesse, in Italia, si potrebbero mettere insieme uno dietro di tali pianisti, di tali violinisti, di tali violoncellisti. Ai quali, purtroppo, è facile prevederlo, mancherebbe poi la buona volontà di accordarsi per raggiungere quella fusione, insieme essa straordinaria, di cui dettero prova i tre concertisti venuti dall'estero! Fra essi il Pollak emerse per misura e sobrietà; egli suona un po' alla maniera viennese, è brillante, è vivace, è impetuoso, talvolta esuberante; ebbe buoni scatti, efficaci, nella movimentata Op. 70 di Brahms, di sapore rapsodico; e in questa opera audacemente attaccata, ora bitonalmente ora violentemente condotta, fu condiviso dai suoi compagni, meglio che in un arido trio di Mozart ed in uno di Tchaikowsky, svenevole e peluchante. Il Pollak ha, dunque, un temperamento. Il Sicoli parve un modesto pianista, ed il Buxbaum lasciò qualche volta a desiderare un'intonazione meno relativa ed un suono più violoncellistico. Applausi senza entusiasmo.

***

La mancanza di spazio non consente di diffonderci, come vorremmo, sul concerto dato ieri dal quartetto ungherese Lehner. Esso eseguì il quartetto in fa magg. di Ravel, opera fine, elegante, ricca di fantasia nei primi tre tempi, opera poetica di squisita sensibilità, in cui l'emozione è espressa con sicura adeguatezza, senza manierismi, con semplicità; agili e sorridenti i due primi tempi, drammatico, patetico il terzo. L'ultimo non sta all'altezza degli altri, anzi ne è differenza per mancanza di smotività e sovrabbondanza di luoghi comuni del così detto modernismo. Il Lehner ed i suoi compagni eseguirono poi una recentissima composizione del Malipiero, intitolata «Rispetti e strambotti», povera d'ispirazione e soprattutto monotona nei dettagli che vorrebbero essere preziosi e variati; il trattamento di spunti di melodie e di ritmi di maniera antica-popolare, presentati nei modi modernistici, e che per tale trattamento imposto perdono ogni schiettezza, collegati da un monotono anello di congiunzione: e cioè arcate come di chi suona l'istrumento; questo effetto, non certo peregrino, ripetuto forse una ventina di volte, non aggiunge punto vivacità alla composizione, la quale, a parte tutto, è, come dicevamo, povera di ispirazione. Infine, fu eseguito il quartetto del Pizzetti, opera da considerare giovanile in rapporto alla maturità di sentimento e di forma raggiunta nella *Fedra*, nella *Pisanella*, nella Sonata per piano e violino, ma leggiadra e quadrata; specialmente il terzo tempo è assai progredito, per intimità di espressione, chiarezza, schiettezza, disciplina; fra le variazioni la nona mossa è una pagina di grande gentilezza; pure efficace nella sua frase vocale è l'adagio. I componenti del quartetto Lehner esposero questo programma con cura minuziosa e con molta intelligenza; fu notata la loro scrupolosa concertazione; ed essi raccolsero personali e convinti applausi, anche quando una parte del pubblico si oppose alle scarse approvazioni tributate alla composizione del Malipiero. Il concerto, interessante qualunque sia il valore che si voglia riconoscere alle sue parti, sarà ripetuto stasera, pel secondo turno dei soci della «Pro cultura femminile».

a. d. c.

La prima di "Wally,, al Regio
rinviata a questa sera

Per la morte del Pontefice tutti i teatri furono ieri sera chiusi in seguito a disposizione dell'autorità. La prima rappresentazione di «Wally» che doveva aver luogo ieri sera al Regio, fu perciò sospesa e rinviata a questa sera, lunedì. I biglietti acquistati ieri sono validi per la rappresentazione di stasera. A sostituire temporaneamente il tenore Luigi Abrate, indisposto, la parte di *Hagenbach* sarà assunta da Salvatore Policino.

Martedì, ultima rappresentazione del *Puritani*. Per favorire tutte le classi della cittadinanza la Direzione del Regio ha disposto che i prezzi per martedì sera siano notevolmente ridotti. La rappresentazione sarà fuori abbonamento. Sono quindi disponibili tutti i palchi e le poltrone.

Al Carignano
Il fiore sotto gli occhi

La compagnia di Dario Niccodemi annunzia la sesta novità: *Il fiore sotto gli occhi*, di Fausto Maria Martini. La commedia è già stata rappresentata a Roma, a Milano, a Genova, con ottimo esito. Di Fausto Maria Martini il pubblico nostro, ha già udito altre opere: *Il giglio nero*, *Paglicccio*, ecc., che ebbero felici accoglienze.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» FUNZIONANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 65-68 SECONDO LA CENTRALE (INTERCOMUNALE).

ULTIME NOTIZIE

Quattro note del Quai d'Orsay
Poincaré chiede la conferma che a Genova non si parlerà di riparazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

Quattro note al Quai d'Orsay sono quasi pronte per essere spedite, ma non lo saranno senza dubbio prima di stassera. In una, riguardante la Conferenza di Genova, Poincaré chiede la conferma scritta che la questione delle riparazioni non sarà discussa, ed esprime il desiderio che se la Germania partecipa al Consorzio i suoi eventuali crediti vengano versati al conto delle riparazioni. La seconda nota si riferisce al patto di sicurezza il quale non sarà realmente abbordato che più tardi. La terza mette a punto la questione del Trattato di Angora e la quarta riguarda la questione del porto di Tangeri. In quanto alla riunione dei ministri degli esteri delle tre potenze che deve regolare a Parigi la serie del trattato di pace di Sèvres, essa non avrà luogo che alla fine di febbraio.

Relativamente alle modificazioni che saranno apportate al progetto di patto di garanzia franco-britannico, il *Matin* scrive che le modificazioni proposte dal Governo francese sarebbero le seguenti: in primo luogo la durata di dieci anni suggerita dal Governo britannico non è ritenuta sufficiente. Perciò il conte di Saint-Aulaire, ambasciatore di Francia a Londra, ha ricevuto istruzioni per insistere presso lord Curzon, affinchè la validità del Trattato venga estesa a 25 anni. Il secondo punto importantissimo che il Governo francese vorrebbe ritornare è quello del *casus foederis*. Secondo il progetto di Lloyd George, la Francia sarebbe considerata come attaccata nel caso in cui le truppe tedesche varcassero le sue frontiere. Questa è, allo stato attuale delle cose, una ipotesi poco verosimile per non dire praticamente impossibile, poichè prima di raggiungere la frontiera francese l'esercito tedesco si urterebbe alle truppe di occupazione dalla linea del Reno. Il Governo francese ritiene perciò che qualsiasi violazione tedesca dalla linea occupata dagli eserciti alleati, deve essere considerata come un atto ostile, di natura tale da far entrare in vigore le clausole del patto. La stessa cosa deve essere detta per quanto concerne la Gran Bretagna. Siccome il territorio di questa non potrebbe essere invaso e minacciato dalla Germania, qualsiasi incursione tedesca nelle Fiandre inglesi della regione del Reno deve essere tenuta per un atto di guerra suscettibile di scatenare la cooperazione francese. Infine la Francia insisterà affinchè l'importanza dell'eventuale cooperazione militare delle due potenze sia chiaramente definita in una convenzione militare. Il Governo francese ritiene che queste modificazioni sono indispensabili, affinchè il patto franco-britannico abbia una portata pratica e costituisca una seria garanzia del mantenimento dello stato di pace.

Un telegramma da Bruxelles al *Journal* poi annuncia che negoziati sono intavolati fra il Governo di Parigi e di Bruxelles, allo scopo di trasformare l'accordo militare concluso nel 1920 fra il Belgio e la Francia in una intesa analoga a quella progettata fra il Belgio e l'Inghilterra. Il Governo francese sarebbe, secondo si assicura, pronto ad impegnarsi ad intervenire nel Congo belga se questo dovesse essere minacciato. Dei passi saranno compiuti a Londra per ottenere un analogo impegno.

Il saluto della stampa francese al conte Sforza ed al conte Bonin Longare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

Secondo le consuetudini, la designazione del conte Sforza quale ambasciatore di Parigi, è stata sottoposta al Governo francese, il quale secondo, afferma la «Liberté», si è affrettato a fare conoscere il suo gradimento. Il giornale si compiace della scelta di questo diplomatico che dopo la Conferenza della pace si è acquistato un posto considerevole nella diplomazia, ed ha sempre mostrato di difendere con uguale abilità ed uguale ardore gli interessi dell'Italia e la causa dell'amicizia franco-italiana.

Con eguale simpatia i giornali si esprimono nei riguardi del con'e Bonin Longare, l'ambasciatore d'Italia che lascia Parigi e del conte Sforza, chiamato a succedergli. Coloro che sanno la parte rappresentata dal conte Bonin Longare durante le ore più drammatiche della guerra e alla Conferenza della pace, scrive il «Petit Parisien», saranno unanimi a rimpiangere la sua decisione di ritirarsi. Il ricordo che egli lascerà a Parigi non sarà facilmente cancellato. E parlando del conte Sforza, l'autorevole giornale scrive che «egli sarà il benvenuto a Parigi poichè oltre ad essere un galantuomo è una delle menti politiche migliori dell'Italia. Contrariamente all'attesa di qualcuno sarà saggia cosa non concluderne che nella difesa degli interessi del suo paese il conte Sforza sarà più conciliante del conte Bonin Longare. Come il suo predecessore e con lo stesso tatto, egli lavorerà senza dubbio a restringere i vincoli che uniscono le due nazioni». L'«Echo de Paris» salutando la prossima venuta del conte Sforza dice che il suo arrivo all'ambasciata di Parigi non potrà avere che una lieta influenza sulle relazioni franco-italiane, e che egli continuerà l'opera cominciata dal conte Bonin Longare, i cui sentimenti amichevoli e la cui lealtà sono stati profondamente apprezzati a Parigi.

Zita sosta a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

Il *Matin*, pubblica che l'ex-imperatrice Zita nel suo viaggio di ritorno avrebbe desiderato di passare da Parigi per fare acquisti urgenti e per vedere i principi Sisto e Saverio di Borbone Parma suoi fratelli, ma alcuni funzionari del Quai d'Orsay, senza avvisarne Poincaré, ad istigazione della Conferenza degli ambasciatori, avevano deciso di vietare all'ex-sovrana il passaggio per questa capitale. Il giornale, rammentando i servizi che i due principi hanno reso agli eserciti alleati e l'atteggiamento francofilo di Zita durante la guerra, protestava contro questa misura che qualificava per inelegante. Senonchè il Quai d'Orsay smentisce che abbia vietato all'ex-sovrana di passare per Parigi. Zita, che si era fermata in questa capitale all'andata, avrebbe potuto fare la stessa al ritorno. Essa non ne aveva fatto richiesta ed il Governo francese non ha perciò avuto nessuna ragione di intervenire. Esso ha anzi preso tutte le misure affinchè il viaggio dell'ex-sovrana si effettuasse nelle migliori condizioni possibili. Zita è giunta sabato sera a Bordeaux proveniente da Lione. Appena il treno si è fermato il principe Saverio di Borbone di Parma, che la accompagnava, dichiarò al commissario di polizia che la sorella, esaurita dalle fatiche del viaggio, chiedeva di riposarsi fino a lunedì prima di continuare il suo viaggio verso la Spagna, ove re Alfonso l'ha pregata di fermarsi qualche giorno. Il commissario speciale telefonò allora a Parigi al Ministero degli affari esteri e l'autorizzazione venne immediatamente concessa. L'imperatrice riparte nel pomeriggio di oggi per Madrid.

Giudizi romani
sul pontificato di Benedetto XV

Roma, 23, mattino.

L'Osservatore Romano così ricorda l'opera di Benedetto XV: «Il pontificato di Benedetto XV può ben dire proprio il motto che la non contraddetta leggenda attribuisce a Gregorio VII nel doloroso lato di morte nella triste terra di esilio: *dilexi justitiam*. Il mondo non può oggi rievocare senza profonda commozione il Papa invitto assertore di giustizia, allorchè per i forti come per i deboli sinmoni che non si calpestano impunemente le aspirazioni dei popoli, nè si opprimono i vinti senza pesarne l'ora tremenda della rappresaglia; allorchè, tra la furia di violenza sanguinaria che sfogava su nazioni e razze impotenti alla difesa antichi feroci rancori, alzò a sua voce di protesta, senza distinzioni di fedi, così come senza distinzioni di religione, soccorreva alle indigenze, alla fame, a tutti i bisogni materiali il cui grande implorante giungeva fino a lui».

Il *Messaggero* così giudica l'opera di Benedetto XV: «Tutta la politica verso l'Italia, che aveva compiuto un grande salto dal pontificato di Leone XIII a quello di Pio X, sotto Benedetto XV è venuta a poco a poco rapidamente avvicinandosi alla realtà. Per la prima volta da che Roma è divenuta la capitale della nazione, un sovrano cattolico si preparava a visitare il Re d'Italia e il Pontefice. E se una rinunzia da parte del Vaticano al diviato stabilito da Pio IX, è stata in gran parte dovuta alla visione di carattere internazionale, ciò nondimeno dimostra come il Vaticano abbia rinunziato ai suoi atteggiamenti di irreducibile intransigenza. Già fin dal 1915 il cardinale Gasparri dichiarava pubblicamente che il Pontefice attendeva il regolamento della sua condizione in Roma non da potenze straniere ma unicamente dai sentimenti di giustizia del popolo italiano, e ciò è stato nettamente e recentemente riaffermato dagli organi della Curia nel recente dibattito circa la opportunità di risolvere il problema dei rapporti fra il Vaticano e l'Italia. Quel dibattito non è stato inutile: esso ha chiarito posizioni, propositi, possibilità. Molto cammino si è fatto. Benedetto XV lascia al suo successore un compito che forse egli stesso sperava, come Pontefice e come italiano, di poter assolvere. Tale, per sommi capi, l'opera svolta da Benedetto XV in sette anni di laborioso pontificato. Opera piena di sviluppo; e se forse per ciò non può consentire oggi un giudizio definitivo che spetta all'avvenire, essa forma al tempo stesso una eredità non lieve per chi sarà domani scelto dai cardinali ad assumere le tensioni di supremo capo del cattolicesimo».

Arresti per il crak della Unione Bancaria

Milano, 23, mattino.

Ieri mattina, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, vennero arrestati i signori Ariosto Girardi fu Giulio, di anni 32, direttore dell'Unione Bancaria, e il rag. Attilio Belloni fu Giovanni, di anni 45, presidente del Consiglio d'amministrazione della Banca stessa. Essi erano imputati di appropriazione indebita e qualificata per la somma di 21 mila lire appartenente agli eredi Ramponi di Monza, i quali avevano depositato alla Banca la somma in tanti titoli al portatore e del Consolidato italiano. Gli arrestati si sarebbero serviti dei titoli per le operazioni della propria Banca, il cui crak è già stato pubblicato. L'Unione Bancaria era una società anonima cooperativa a capitale illimitato, con sede in via Rovetta.

Al Congresso della cooperazione

Milano, 23, mattino.

Al Teatro del Popolo è continuato ieri il congresso della cooperazione. Nella mattinata si è discusso sull'ordinamento del credito alle cooperative di consumo, produzione e lavoro. Furono relatori il rag. Marcellaji di Milano e l'on. Nullo Baldini che caldeggiarono la fondazione d'un istituto unico ordinatore del credito per le cooperative. L'ordine del giorno dei due relatori venne approvato con un'aggiunta degli on. Canepa e Gamboli, invocante agevolazioni fiscali. E' stato approvato un ordine del giorno presentato dall'avvocato D'Ambrosio, di Napoli, pure riguardante un migliore trattamento fiscale. Venne deliberato alla unanimità di invitare il proletariato a partecipare alla creazione di un istituto cooperativo con l'emissione di azioni di 300 lire ciascuna. Nel pomeriggio i congressisti visitarono le villette della Cooperativa Giolosa, abitata dai postelegrafonici, villette che sorgono in località Mirabello, prossima al villaggio dei giornalisti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio) — Stagione lirica). — Ore 20,45: «La Wally», opera di A. Catalani (1a a rappresentazione d'abbonamento).

DARIENANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi) — Ore 21: «L'alba, il giorno e la notte» commedia di D. Niccodemi.

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica) — Ore 21: «La maestrina» commedia di Dario Niccodemi.

CHIARELLA (Comp. d'operette Bonelli-Marcocchi). Ore 21: «La casta Susanna» operetta di Gilbert.

BALBO — Ore 21: «Fuori l'autore!», rivista.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casalegno). — Ore 21: «Ta 'n Bertoula» vaudeville di Vianciai.

TRIANON (Compagnia piemontese Tina Gramatica). — Ore 21: «L'piasi d'viv», commedia.

SCRIBE (Compagnia dramm. Renzi-Gabrielli). — Ore 21: «Il bellendo» poema drammatico di M. Berrini.

VERDI — Riposo.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: «L'eredità di Mario Casoni», bizzarria.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte, aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

LA TEMPERATURA

Le Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 22 + 4,8
Temp. minima della notte dal 22 al 23 — 0,2

Stamane, 22, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, lasciava nello strazio i suoi cari che tanto lo amavano:

SPINARDI PASQUALE

Ne danno la ferale notizia:
la consorte NOERO MARIETTA;
il figlio Rag. GIUSEPPE colla consorte e figli;
la figlia ANNETTA;
il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti, ringraziando sentitamente da d'ora le gentili persone che vorranno partecipare al loro immenso dolore.

Per espressa volontà del caro Defunto non si accettano fiori e con la presente si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo martedì, 24 corr., alle ore 9,30.

Farigliano, 22 gennaio 1922.

Prim. Impr. Funebri Funghi Castellano - Tel. N. 2

L'AMMINISTRAZIONE DELL'ASILO INFANTILE BORGO CROCETTA con profondo dolore annuncia l'avvenuto decesso della sig.ra

FORTUNATA BARBERIS FONTANA

moglie dell'Illustre Presidente Cav. Uff. Geometra Ettore Barberis. (A

Dopo una vita tutta dedita al bene dei nipoti che adorava, dopo brevissima malattia, ieri, alle ore 18, spirava nel bacio del Signore, l'anima santa e buona di

AGNESE FERRERO
di anni 74

Angosciati, annunziano la dolorosissima perdita le nipoti ROSETTA e GIUSEPPINA col marito ingegnere BENEDETTO MONASTEROLO e figli GIOVANNI, MARIA LUISA e LEOPOLDA; cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Chieri martedì, alle ore.., alle ore 9,30, partendo da via Vittorio Emanuele, 66, ove la cara salma verrà trasportata.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 23 gennaio 1922.
Piazza Emanuele Filiberto, N. 7.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Stamane, alle ore 8, spirava serenamente, dopo breve malattia, nell'età di anni 72,

Samuel David Ottolenghi
di ACQUI

Ne danno il triste annuncio il fratello Cav. MOISE SANSON; le sorelle EVINA ved. SEGRE, AMALIA ved. MOMIGLIANO; i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 24 corr., alle ore 10.

Si dispensa dalle visite e per espresso desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 22 gennaio 1922, via Montevecchio, 1.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

RICHETTA MARIA Ved. SCALA
d'anni 74

modello di madre, nobile esempio di ogni virtù.

I figli: GIULIA REVELLI, Cav. Geometra ERNESTO, EUGENIA ved. FIDANZA, GIOVANNI FRANCESCO, DOMENICO ed i parenti tutti, angosciati, danno il triste annunzio.

Torino, 23 gennaio 1922.

La sepoltura avrà luogo martedì, 24 corr., alle ore 10,15, partendo da via Maggiol, N. 54.

Si dispensa dalle visite.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Cristianamente, come visse, sostenuto nella sua forte fede dai Sacramenti della Chiesa, alle 2 mancava all'affetto immenso dei suoi il

Cav. Avv. OTTAVIO DEL CORNO
d'anni 78

Desolatissimi e rassegnati alla Divina Volontà, ne danno il tristissimo annuncio: la moglie ERNESTA BOGIANCHINO; i figli Ing. FRANCO, ALESSANDRA, EMILIO, e parenti tutti.

I funerali modestissimi e senza fiori, per espressa volontà del carissimo estinto, avranno luogo nella Parrocchia di N. S. del Carmine, martedì, 24, partendo dalla abitazione, via Garibaldi, 45, alle ore 10,30.

La salma verrà quindi trasportata a Caluso, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia, verso le ore 13,30.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con rassegnazione, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

BACHI ISACCO - d'anni 75

Straziati da un dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio la moglie ALESSANDRA BARRERA; la figlia MARTA col marito GINO RINALDI e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì, 24, alle ore 14, partendo da piazza Gran Madre di Dio, 14. (00

Stamane, serenamente come visse, della grazia del Signore, mancava all'affetto dei suoi cari, dopo lunghe sofferenze, il

Conte
FILIBERTO GALATERI di GENOLA e di SUNIGLIA
Conte Palatino e del S. R. I.

Coll'animo affranto dal dolore ne danno partecipazione: la consorte Contessa IRENE SICCARDI; la figlia Nobil Donna MILLA MANCINI col marito RENZO MANCINI, Capitano di Fregata nella R. Marina; i nipotini BONA, FRANCO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 23 corr., alle ore 15, partendo da via S. Massimo, 24.

Si prega di non inviare fiori.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Stamane, alle ore 11, rendeva l'anima a Dio

FELICITA GIUDICI Ved. AYMAR

I figli MARIA, LUIGI colla moglie ROSINA PERINI e figlie FELICINA, BIANCA e ALBAGINA col marito Dott. AGOSTINO LONGO e bimba MARINA, partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo, martedì, 24 corr., alle ore 10,15, da via Juvara, 20.

Torino, 22 gennaio 1922.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Questa mattina, alle ore una, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Rustichelli Francesco fu Angelo
Consigliere Comunale di Morozzo

Angosciati, ne danno il triste annuncio: la moglie CATERINA FALABRINO, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 23, alle ore 8, partendo da via Roma, 22.

La cara Salma verrà trasportata nel Sacello-ereto di Famiglia in Asti.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

Cuneo, 21 gennaio 1922. (00

Stamane, alle ore 10, quasi improvvisamente, spirava il

Notaio Avv. GIUSEPPE ALBASIO
d'anni 57

La consorte LUISA LODI CUSANI; i figli MIROSA, ADA e CESARE; i fratelli Cav. Uff. VITTORIO e Cav. Ing. ROMOLO; la zia MARCELLA FERRUTI; le cognate, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, addolorattissimi, partecipano il triste annunzio.

Vercelli, 21 gennaio 1922.

Il presente serve di comunicazione personale.

La sepoltura avrà luogo in Vercelli lunedì, 23 corr., alle ore 10, partendo da via Felice Monaco, N. 6.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Ieri, cristianamente come visse, si è spento

ARDUINO GIUSEPPE
d'anni 32 - Negoziante in Settimo Torinese

Angosciati partecipano la moglie ROSSO ANNA; le figlie BETTINA e GIORGINA; fratello, sorelle e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì, 24 corr., alle ore 15, da via S. Massimo, N. 24.

U.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-66

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Verso la gioia di vivere!

Sofocle scrisse:
A più perfetta vita è intesa pure,
Sola per lunga spina
Ad uno scoglio ogni ricetto sono.
G. Leopardi.

Il malessere, la noia, la melanconia e l'odio alla vita sono tutte affezioni morbose del sistema nervoso, che si sviluppano con grande violenza negli individui deboli, anemici, sposati.

Questi soggetti ammalati e stanchi hanno bisogno di rinforzare il loro organismo, di arricchire il sangue di globuli rossi, di eliminare tutte le scorie accumulate col lavoro giornaliero.

La salute, che ridona al corpo giovialità e bellezza, può venire riacquistata col "Proton", il quale, soddisfacendo al suddetto bisogno, riassume in sè tutti i benefizii per risvegliare la felicità e la gioia di vivere anche negli sfiduciati, negli increduli della bellezza dell'esistenza, i quali sono offuscati da un corpo affranto ed ammalato.